

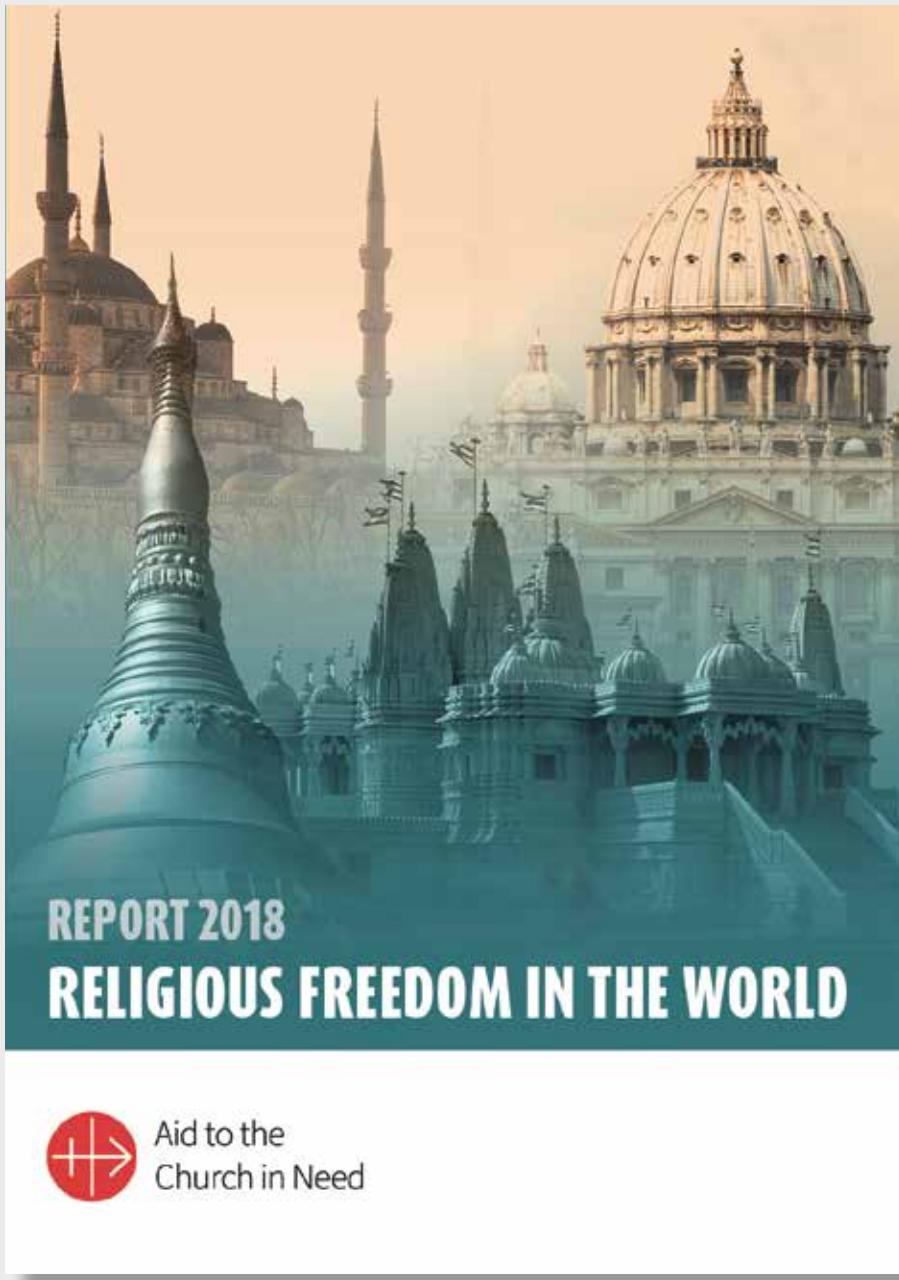
RAPPORTO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

EXECUTIVE SUMMARY



Aid to the Church in Need

La versione integrale del **Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo** è disponibile all'indirizzo www.religion-freedom-report.org



Il Rapporto del 2018 è la XIV edizione del *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo* di Aiuto alla Chiesa che Soffre, pubblicato ogni due anni e tradotto in inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese e spagnolo.

Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo

Direttore responsabile: John Pontifex | Direttore editoriale: Marcela Szymanski | Presidente del Comitato editoriale: Mark von Riedemann

Comitato editoriale: Marc Fromager, Marta Garcia Campos, Maria Lozano, Marta Petrosillo, Peter Sefton-Williams e Roberto Simona

Editing e revisione: David Black, Tony Cotton, Angie Deevy, Dee Dunne-Thomas, Caroline Hull, Fr Alistair Jones OP, Christopher Jotischky-Hull, Michael Kinsella, Andrew Macdonald Powney, Murcadha O Flaherty, John Newton, Elizabeth Rainsford-McMahon, Tony Smith, Heather Ward

RAPPORTO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

2018
Executive Summary



Aid to the Church in Need

INDICE

Prefazione del Cardinal Dieudonne Nzapalainga	05
Ad un primo sguardo	06
Risultati principali	09
Paesi con violazioni significative della libertà religiosa	
Cartina	34
Tabella	36
Approfondimenti	
Una questione non soltanto religiosa	08
Violenze sessuali e conversioni forzate 1: Nigeria, Siria e Iraq	24
Violenze sessuali e conversioni forzate 2: Egitto e Pakistan	26
Crisi all'interno dell'Islam	32
Case Study	
INDIA: Agricoltore musulmano ucciso da radicali indù "vigilanti" delle mucche	10
BURMA (MYANMAR): I rohingya fuggono in massa da violenze, stupri e discriminazioni	14
IRAQ: La sconfitta degli estremisti annuncia la ripresa della città	16
FILIPPINE: Sacerdote sequestrato assieme ad altri parrocchiani della cattedrale	19
EGITTO: Estremisti uccidono 29 pellegrini copti cristiani	21
NIGERIA: Cattolici uccisi da islamisti durante la messa	22
AFGHANISTAN: Musulmani sciiti bombardati da estremisti sunniti	25
SPAGNA: Islamista guida un furgone tra la folla, uccidendo 15 persone	28
FRANCIA: Anziana ebrea gettata da una finestra del terzo piano	30
MESSICO: Clero attaccato da organizzazioni criminali	33

Executive Summary: Approfondimenti di Marc Fromager, Direttore Nazionale Aiuto alla Chiesa che Soffre (Francia) e Marta Petrosillo, Portavoce Aiuto alla Chiesa che Soffre (Italia) | **Designer:** Helen Anderson | **Immagine di copertina:** JS Design | Printed by Cliffe Enterprise, Eastbourne, BN22 8UY

© 2018 Aid to the Church in Need | Aid to the Church in Need (UK), 12-14 Benhill Avenue, Sutton, Surrey SM1 4DA | A registered charity in England & Wales (1097984) and Scotland (SC040748) | 020 8642 8668 | acn@acnuk.org

PREFAZIONE

Del Cardinal Dieudonné Nzapalainga

Arcivescovo di Bangui, Repubblica Centrafricana

Qui, nella Repubblica Centrafricana, la libertà religiosa non è un concetto; è una questione di sopravvivenza. Il problema non è se si sia più o meno a proprio agio con i fondamenti ideologici alla base della libertà religiosa; piuttosto, il problema è come evitare un bagno di sangue!

A Bangui, la capitale, dove le forze di distruzione sono ben radicate, non abbiamo alcuna scelta. O riusciamo a ristabilire la pace o spariremo. È importante notare che una reale pace può essere fondata soltanto su una vera pace religiosa e in un contesto multi-religioso come il nostro, questo è possibile solo se la libertà religiosa è compresa, accettata e sostenuta.

In questo Paese, dove abbiamo esperienza diretta delle questioni in atto, così come in altre parti del mondo attualmente in crisi, non ha senso affermare che la dimensione religiosa è l'unica causa del caos. La realtà è complessa e le crisi moderne sono spesso la conseguenza di molteplici fattori legati fra loro.

In numerose occasioni vediamo infatti come i fattori politici, economici e religiosi siano tutti interconnessi. E, sfortunatamente, se guardiamo al quadro generale scopriamo che gli aspetti religiosi di una crisi vengono sovente sfruttati in virtù di un interesse politico o, in alternativa, di un guadagno economico, oppure, come spesso accade, di entrambi allo stesso tempo.

Questa strumentalizzazione della religione è molto efficace perché i sentimenti religiosi fanno appello a ciò che vi è di più profondo in noi. Inoltre, la religione ha indubbiamente la capacità di suscitare emozioni forti. Oggi, i media in Occidente amano evidenziare questi impulsi per denigrare la religione nel suo insieme, ed è per questo che dobbiamo sempre cercare di analizzare le diverse situazioni in maniera oggettiva. Ovviamente non possiamo dire che la religione non sia mai un fattore di tensione o una grave causa di

conflitto, ma si rende necessario in tal senso un vero discernimento.

All'interno della Repubblica Centrafricana, non vi erano tensioni di carattere religioso prima che la esplodesse crisi attuale e ci facesse sprofondare in uno stato di violenza permanente. Il caos che ne è risultato consente ai protagonisti di queste violenze non soltanto di spogliare la nostra nazione delle sue ricchezze, ma anche di perseguire obiettivi politici a lungo termine, manipolando in tal modo gli scontri religiosi al fine di ottenere un guadagno personale.



Cardinal Dieudonné Nzapalainga with Kobine Layama, chair of the Islamic Community of the Central African Republic.

Lavorando con altri leader religiosi, non abbiamo risparmiato alcuno sforzo per risolvere – per quanto è in nostro potere – queste tensioni e conflitti religiosi. Ci stiamo assumendo dei rischi, esponendoci a molte critiche. Tuttavia, questa ricerca permanente del dialogo interreligioso e della riconciliazione è senza dubbio l'ultima difesa contro l'implosione definitiva del nostro Paese.

Con lo scenario appena descritto in mente, non posso che notare come il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo prodotto da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* sia pubblicato in un momento in cui è assolutamente necessario.

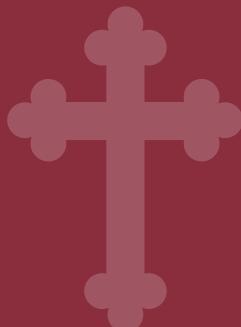
Questo Rapporto rappresenta una conferma dell'importanza di quanto stiamo facendo nel mio Paese, la Repubblica Centrafricana. Inoltre, lo studio costituisce un potente incoraggiamento, circondato da così tante fonti di frustrazione e delusione. Infine, questo Rapporto è uno strumento inestimabile che dimostra l'esigenza vitale di realizzare la pace.

La libertà religiosa nella sua pienezza elimina il rischio di strumentalizzazione religiosa ed è anche capace di unirci incoraggiandoci a rispettare le reciproche differenze, ponendo quindi fine alla manipolazione politica ed economica a cui siamo sottoposti. Un enorme ringraziamento ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre* per il servizio che sta rendendo pubblicando questo Rapporto.

Un primo sguardo ai risultati

Periodo in esame: dal giugno 2016 al giugno 2018 (inclusi)

1. a) Nel periodo in esame, la situazione delle minoranze religiose è peggiorata in 18 dei 38 Paesi – quasi la metà – nei quali sono state riscontrate gravi violazioni della libertà religiosa. Un deterioramento particolarmente grave è stato osservato in Cina e in India. In molti altri Paesi, tra cui la Corea del Nord, l'Arabia Saudita, lo Yemen e l'Eritrea, la situazione è rimasta invariata, giacché era già così grave da non poter peggiorare.
b) Il peggioramento dell'intolleranza nei confronti delle minoranze religiose ha comportato il fatto che per la prima volta due Paesi quali la Russia e il Kirghizistan siano stati inseriti nella categoria "Discriminazione".
c) Rispetto a due anni fa, un numero maggiore di Paesi in cui già si registravano significative violazioni della libertà religiosa ha mostrato segni di deterioramento per quanto riguarda le condizioni delle minoranze religiose: 18 Paesi, ovvero 4 in più rispetto al 2016.
d) In diversi Paesi si è registrato un aumento delle violazioni alla libertà religiosa da parte degli attori statali – regimi autoritari – che ha provocato un calo della libertà religiosa rispetto al 2016.
e) Al contrario, un brusco calo delle violenze commesse dal gruppo militante al-Shabaab ha significato che Tanzania e Kenya – classificati come Paesi di "Persecuzione" nel 2016 – nel 2018 appartengano invece alla categoria "Non classificati". Si deve tuttavia notare che mentre in alcune nazioni sono state notate meno violazioni della libertà religiosa da parte di islamisti, questo tipo di violenze si è invece inasprito in molti altri Paesi.
2. Il fenomeno del nazionalismo aggressivo ostile alle minoranze religiose, è peggiorato in tal misura da poter essere definito ultranazionalismo. Nel periodo in esame sono state commesse violente e sistematiche intimidazioni nei confronti delle minoranze religiose, definite come straniere e sleali, nonché una minaccia per lo Stato.
3. Vi è una crescente evidenza di una cortina di indifferenza dietro la quale le vulnerabili comunità di fede continuano a soffrire, mentre



la loro condizione viene ignorata da un Occidente religiosamente analfabeta.

4. Agli occhi dei governi occidentali e dei media, la libertà religiosa sta scivolando verso il fondo nella classifica dei diritti umani prioritari, venendo surclassata da questioni quali genere, sessualità e razza.
5. Vi è stato un rapido e inaspettato reinsediamento di alcune minoranze religiose in aree del Medio Oriente precedentemente occupate dallo Stato Islamico (ISIS) e da altri gruppi iper-estremisti.
6. La maggior parte dei governi occidentali non ha provveduto a fornire la necessaria e urgente assistenza ai gruppi di fede minoritari, in particolare alle comunità di sfollati che desiderano tornare a casa.
7. Il successo delle campagne militari contro ISIS e altri gruppi iper-estremisti ha in qualche modo nascosto la diffusione dei movimenti militanti islamici in regioni dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia.
8. Il conflitto tra musulmani sunniti e sciiti ha fomentato gruppi estremisti come lo Stato Islamico.
9. Nuove prove mostrano l'entità degli abusi sessuali ai danni delle donne da parte di gruppi e individui estremisti in Africa, Medio Oriente e in parti del subcontinente indiano.
10. Vi è stata un'ondata di attentati estremisti motivati in parte dall'odio religioso in Europa e in altre aree dell'Occidente. Tali attacchi suggeriscono che la minaccia dell'estremismo militante stia diventando universale, imminente ed onnipresente. In quanto tale, questa minaccia può essere definita "terroismo di quartiere".
11. L'islamofobia in Occidente ha registrato un forte aumento, in parte a causa della crisi migratoria in atto.
12. Vi sono prove di un aggravamento dell'antisemitismo che ha comportato un aumento del numero di ebrei emigrati Israele.



APPROFONDIMENTO

Una questione non soltanto religiosa

Di Marc Fromager, Direttore nazionale ACS Francia

Questo rapporto, che esamina la libertà religiosa, cerca di valutare le prove relative alla pratica e all'espressione della fede all'interno di un dato Paese e di offrire una previsione relativa alle prospettive del loro sviluppo in futuro.

Nell'analisi di un conflitto, devono essere evitate due tendenze, per non incorrere nel rischio di non riuscire a riflettere accuratamente sulle componenti religiose. Non si deve ingigantire il ruolo giocato dalla religione, né mancare di riconoscerlo sufficientemente. In realtà, la religione è spesso soltanto uno dei tanti fattori implicati in una crisi, molti dei quali sono strettamente collegati.

Un elenco dei fattori coinvolti includerebbe, non necessariamente in quest'ordine: il peso della storia, l'impatto delle connotazioni geografiche e del clima, il panorama politico sia storico che contemporaneo, le caratteristiche demografiche, la situazione socio-economica, la cultura, i livelli di istruzione e infine la religione.

Se volessimo raggruppare insieme questi vari elementi per motivi di chiarezza, potremmo presumere che la maggior parte di queste cause potrebbe essere ampiamente correlata a tre aree fondamentali: politica, economia e religione. Quest'ultima non è spesso considerata in modo sistematico, ad eccezione che in un rapporto come il presente, in cui rappresenta il principale oggetto di studio.

Due recenti crisi aiutano ad illustrare la complessità di tali situazioni, vale a dire la guerra in Siria e l'esodo dei rohingya. Generalmente rappresentata come una guerra civile, la crisi siriana vede implicate una dimensione geopolitica internazionale (il conflitto saudita-iraniano e al tempo stesso il confronto russo-americano), una componente economica (relativa al gas del Qatar e al petrolio siriano) e un elemento religioso (i combattimenti in corso tra sunniti e sciiti e sullo sfondo il tentativo di espellere le minoranze religiose).

Per quanto riguarda i rohingya, l'usuale rappresentazione della crisi è piuttosto un'eccessiva semplificazione che rappresenta il gruppo etnico come una povera vittima innocente musulmana perseguitata da cattivi buddisti birmani. Senza cercare di ridurre la sofferenza di quasi mezzo milione di rifugiati o voler sminuire le innumerevoli vittime, resta il fatto che, quando se ne esamina la natura, è chiaro come questo conflitto non sia puramente religioso.

Ancora una volta, ci imbattiamo in fattori politici: il desiderio di secessione di una parte tribale all'interno del territorio birmano in un contesto di cambiamenti demografici (molti birmani e il governo stesso ritengono che i rohingya siano prevalentemente di origine bengalese) e cause economiche (la scoperta di un grande giacimento di idrocarburi al largo delle coste di questa regione e la volontà di contrastare i considerevoli investimenti cinesi).

In entrambi gli esempi appena citati, è implicata una componente religiosa, ma questa non è in grado di spiegare adeguatamente le motivazioni che hanno provocato le due crisi. Tenendo conto di questa complessità si evidenzia l'importanza di promuovere la libertà religiosa, perché questa può aiutare a ridurre la possibile strumentalizzazione della religione e quindi ad eliminare uno dei fattori che contribuiscono alle crisi.



RISULTATI PRINCIPALI

di John Pontifex, Direttore responsabile, *Rapporto 2018 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*.

Mi hanno messo un coltello alla gola e mi hanno puntato una pistola alla testa. Mi hanno chiamato kaffir [miscredente]. Hanno detto che mi avrebbero ucciso. Sono stato posto in isolamento e nelle settimane successive ho perso più della metà del mio peso corporeo¹.

In un'intervista con *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, concessa all'inizio del 2018, Antoine, padre di tre figlie, ha descritto cosa è successo quando è stato catturato dagli estremisti islamici nella città siriana settentrionale di Aleppo. Quando i militanti hanno scoperto che era cristiano, hanno chiesto all'uomo di convertirsi, altrimenti sarebbe stato ucciso. È stato incarcerato, torturato e privato del cibo. Si svegliava ogni giorno temendo che potesse essere l'ultimo.

Tale è il prezzo pagato da Antoine a causa della totale negazione della sua libertà religiosa. Eppure, è stato fortunato. Un giorno, ha colto l'occasione per fuggire. Mentre tutti i suoi rapitori erano raccolti in preghiera, l'uomo si è avvicinato silenziosamente alla porta principale della prigione e ha trovato il lucchetto aperto. È sgattaiolato fuori, ha scalato un alto muro e ha corso verso la sua vita. Più tardi, quello stesso giorno, si è riunito con sua moglie, Georgette e le loro tre giovani figlie.

Questo racconto personale, insieme a innumerevoli altri esempi, costituisce la ragion d'essere di questo Rapporto. Per tante altre persone, l'esperienza della persecuzione ha un esito molto diverso. Per il semplice fatto di appartenere alla religione sbagliata, un numero imprecisato di persone è stato ucciso; molti altri sono scomparsi e tanti altri ancora sono stati imprigionati per un tempo illimitato.

La mole di incidenti di questa natura, motivati dall'odio religioso, mostrano come al giorno d'oggi nel mondo la libertà religiosa sia "un diritto orfano"².

Per questo è più importante che mai arrivare a una definizione chiara e funzionale della libertà religiosa e delle sue implicazioni per i governi, le autorità giuridiche e la società nel suo insieme. Il presente Rapporto 2018 sulla libertà religiosa nel mondo di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, riconosce i principi fondamentali della libertà religiosa contenuti nell'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948:

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente

o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti³.

Osservando il periodo in esame, ovvero i due anni precedenti al giugno 2018 incluso, questo rapporto valuta la situazione religiosa di ogni Paese del mondo. Riconoscendo che questo fondamentale diritto non può essere adeguatamente valutato isolatamente, le schede di ciascun Paese analizzano criticamente la relazione tra questioni di carattere religioso e altri fattori correlati – ad esempio politica, economia, istruzione (si legga a tal proposito l'approfondimento "Una questione non soltanto religiosa"). 196 nazioni sono state esaminate con particolare attenzione, per ogni Stato, al posto riservato alla libertà religiosa nelle Costituzioni e in altri documenti giuridici, e agli episodi maggiormente rilevanti per poi procedere ad una proiezione delle probabili tendenze future. In base a quanto emerso dalle singole schede, i Paesi sono stati categorizzati (si veda a tal riguardo la tabella che appare alle pagine 36-39). La tabella si limita ai soli Paesi in cui le violazioni alla libertà religiosa vanno oltre le forme di intolleranza relativamente mite, rappresentando una vera e propria violazione fondamentale dei diritti umani.

I Paesi in cui si verificano queste gravi violazioni sono stati a loro volta suddivisi in due categorie: "discriminazione" e "persecuzione". (Per una definizione completa di entrambe le categorie, visitare il sito www.religion-freedom-report.org). In questi particolari casi di discriminazione e persecuzione, le vittime di solito hanno poca o alcuna possibilità di far ricorso alla legge.

A grandi linee, la classificazione "discriminazione" normalmente comporta un'istituzionalizzazione dell'intolleranza, normalmente ad opera dello Stato o dei suoi rappresentanti a diversi livelli, con maltrattamenti legali e mirati ai danni dei singoli gruppi, incluse le comunità religiose.

Mentre la classe "discriminazione" di solito identifica lo Stato come l'oppressore, la categoria "persecuzione" include anche gruppi terroristici e attori non statali, dal momento che nei Paesi appartenenti a questa categoria avvengono vere proprie campagne di violenza e soggiogazione, che includono reati quali omicidi, detenzioni arbitrarie, esilio forzato, danni ed espropriazioni delle proprietà. Perfino lo Stato stesso ne può essere vittima, come accade ad esempio in Nigeria. Dalla definizione appena fornita, appare chiaro come quella di "persecuzione" sia la categoria peggiore, in quanto le violazioni alla libertà religiosa in questione

¹ John Pontifex, "The suicide bomber saved by Our Lady", *Catholic Herald*, 8 marzo 2018, <http://www.catholicherald.co.ukw0080000007c4dw.catholicherald.co.uk/magazine-post/the-suicide-bomber-saved-by-our-lady/>

² "Article 18: an orphaned right - A report of the All Party Parliamentary Group on International Religious Freedom", giugno 2013

³ Nazioni Unite – "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani", <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/index.html> (consultato il 23 giugno 2018)



CASE STUDY INDIA

AGRICOLTORE MUSULMANO UCCISO DA RADICALI INDÙ “VIGILANTI” DELLE MUCCHE

Aprile 2017: Pehlu Khan, un agricoltore musulmano produttore di prodotti caseari, è morto dopo essere stato attaccato da “vigilanti” delle mucche ad Alwar, nello Stato del Rajasthan. Il signor Khan ed i suoi colleghi sono stati fermati da circa 200 vigilanti mentre trasportavano al loro villaggio dei bovini da latte appena acquistati. La mucca è sacra nella tradizione indù e protetta dalla Costituzione indiana. I “vigilanti delle mucche” hanno spesso molestato, aggredito o ucciso persone sospettate di macellare i bovini.

Poco prima della sua morte, il signor Khan ha rilasciato una dichiarazione alla polizia che identificava le sei persone responsabili dell’aggressione, ma tutte le accuse penali contro di loro – inclusa quella di omicidio – sono state ritirate. Inoltre, mentre nessun colpevole dell’assassinio è stato assicurato alla giustizia, le autorità hanno invece arrestato 11 uomini musulmani che sono stati aggrediti con il sig. Khan perché colpevoli di aver violato la legge sulla protezione delle mucche del Rajasthan.

Numerose proteste sono state organizzate a Nuova Delhi e altrove in risposta alla crescente violenza rivolta contro i musulmani e i dalit, anche noti come “senza casta”, da parte dei vigilanti indù. Gli attacchi contro le minoranze religiose e in particolare contro i cristiani sono aumentati drasticamente in seguito alla vittoria del partito *Bharatiya Janata* (BJP) nelle elezioni del marzo 2017.

I leader del BJP sostengono l’ideologia *Hindutva* che vede l’India come una nazione essenzialmente indù. In una dichiarazione successiva alla morte di Khan, il politico Rahul Gandhi ha dichiarato che questa «nuova visione dell’India che Narendra Modi sta diffondendo ... è una visione di cui prevarrà soltanto un’idea». Tuttavia, il Primo Ministro Modi ha chiesto azioni contro i gruppi di vigilanti delle mucche nell’agosto 2017.

Almeno 10 musulmani sono stati assassinati nel 2017 da radicali indù “vigilanti” delle mucche.

Fonti: *LiveMint*, giovedì 6 aprile 2017; *Times of India*, 25 aprile 2017; *Business Standard* (India), 1° febbraio 2018; Rapporto USCIRF 2018.

sono più gravi e per natura tendono ad includere le forme di discriminazione come sottoprodotto.

Esaminando i Paesi di tutto il mondo, questo rapporto ha rintracciato prove di significative violazioni della libertà religiosa in 38 nazioni (19,3 percento). Questi 38 Paesi sono stati esaminati in maniera più approfondita e lo studio ha permesso di trarre le seguenti conclusioni: innanzitutto 21 nazioni (55 percento) sono state collocate nella categoria "persecuzione", mentre le restanti 17 (45 percento) in quella meno negativa di "discriminazione". Ciò significa che in tutto il mondo, l'11 percento delle nazioni è stato classificato come luogo di "persecuzione", mentre il 9 percento come area di "discriminazione". In secondo luogo, è emerso che la situazione relativa alla libertà religiosa è deteriorata in 18 dei 38 Paesi (47,5 percento), suddivisi in modo approssimativamente uniforme tra le categorie "persecuzione" e "discriminazione". In terzo luogo, 18 dei 38 Paesi – 47,5 percento – non hanno mostrato alcun segno evidente di cambiamento tra il 2016 e il 2018. In quarto luogo, le condizioni della libertà religiosa sono migliorate soltanto in due Paesi (5%). Questi sono l'Iraq e la Siria, entrambi classificati tra i Paesi di maggiore persecuzione nel 2016. Significativamente, la situazione della libertà religiosa in Russia e Kirghizistan si è deteriorata a tal punto che nei due anni trascorsi dalla metà del 2016 che nel 2018 sono entrati per la prima volta nella categoria "discriminazione". Al contrario, un netto calo delle violenze militanti islamiche in Tanzania (Zanzibar) e in Kenya ha fatto sì che nel 2018 queste due nazioni "perdessero" positivamente due categorie per essere incluse alle nazioni "non classificate".

Mentre, per molti aspetti, i risultati del 2018 sono paragonabili a quelli registrati nel 2016, vi è una differenza significativa: vale a dire, un netto aumento del numero di Paesi con significative violazioni della libertà religiosa, in cui la situazione è chiaramente peggiorata. Nel presente rapporto risulta infatti che in 18 Paesi la situazione si è aggravata rispetto al periodo precedente, quattro in più rispetto ai 14 in cui si era registrato un peggioramento nel 2016. Ciò rappresenta un marcato deterioramento e riflette un modello generale, che mostra una crescente minaccia alla libertà religiosa da parte degli attori statali. Esempi in tal senso includono Paesi quali Birmania (Myanmar), Cina, India, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Federazione Russa, Tagikistan e Turchia. Inoltre, sebbene rispetto al 2016 la minaccia degli islamisti e di altri attori non statali sia diminuita in nazioni quali la Siria, l'Iraq, la Tanzania e il Kenya, in molti altri Paesi il pericolo dell'islamismo è notevole, anche se non ancora sufficiente a giustificare una categorizzazione che indichi un peggioramento. Le prove suggeriscono che la minaccia in questo ambito aumenterà probabilmente nel prossimo decennio. Questa stessa proiezione può essere applicata senza alcun dubbio nei confronti degli attori statali – ovvero i regimi autoritari – con un'influenza sia regionale che globale, i quali dal

2016 hanno provocato una battuta d'arresto della libertà religiosa in numerosi Paesi.

Tra le nazioni che hanno assistito ad una maggiore diminuzione del rispetto della libertà religiosa durante il periodo in questione, l'India è particolarmente significativa in quanto è il secondo Paese più popoloso al mondo⁴ con una delle economie maggiormente in crescita a livello globale⁵. Rapporto dopo rapporto sono stati evidenziati sempre più atti di violenza eclatanti, ognuno con un motivo chiaramente stabilito che coinvolge l'odio religioso. Uno di questi episodi è avvenuto nello Stato del Madhya Pradesh, nell'India centrale. Descrivendo «una chiara atmosfera di ostilità contro di noi»⁶, l'arcivescovo di Sagar, monsignor Anthony Chirayath ha raccontato come i fanatici nazionalisti minaccino fisicamente le famiglie della sua diocesi, intimando loro di andarsene. In una intervista concessa nel novembre 2017, il vescovo ha riferito che alcuni estremisti induisti avevano picchiato otto sacerdoti e bruciato il loro veicolo fuori da una stazione di polizia a Satna. L'associazione in difesa dei diritti umani *Persecution Relief* ha documentato 736 attacchi contro i cristiani compiuti nel 2017, con un netto aumento rispetto ai 358 del 2016⁷. (si legga a tal proposito il case study – INDIA: Agricoltore musulmano ucciso da radicali indù "vigilanti" delle mucche)

Queste violenze ai danni di cristiani, musulmani e membri di altre minoranze – molti dei quali appartengono alle caste inferiori o ad alcuna casta – rivela l'emergere di una forma di nazionalismo particolarmente aggressiva, evidente sia in India che in altri Paesi del mondo. Il nazionalismo in questione non soltanto considera i gruppi minoritari rispettosi della legge una minaccia allo Stato-nazione, ma compie mirati e deliberati atti di aggressione al fine di costringere le minoranze a rinunciare alla loro identità distintiva o a lasciare il Paese. Una tale minaccia può essere definita ultra-nazionalismo. Oltre alle crescenti accuse e preoccupazioni in merito ai presunti tentativi di proselitismo tra le comunità indù, le minoranze sono ritenute – come ha recentemente dichiarato un deputato indiano – «una minaccia per l'unità del Paese»⁸. Tali affermazioni sono indicative di una mentalità nazionalista che identifica lo Stato federale esclusivamente con l'Induismo.

I gruppi nazionalisti indù maggiormente estremisti sono solitamente ritenuti responsabili di attacchi ai danni delle minoranze che rientrano in «una tendenza senza precedenti a ritrarre [i gruppi di minoranza religiosa] come agenti nocivi per lo Stato e l'orgoglio nazionale»⁹. Sono state ripetutamente sollevate preoccupazioni legate alla "complicità"¹⁰ delle forze di sicurezza indiane nelle violenze o, quantomeno, alla mancata protezione degli appartenenti alle minoranze da parte degli agenti di polizia. Gli osservatori della libertà religiosa hanno notato come il forte aumento degli attacchi ai danni delle minoranze religiose in

⁴ Secondo le statistiche dell'Annuario della demografia religiosa internazionale (è necessario indicare la data di pubblicazione), la popolazione dell'India contava più di 1.326 milioni nel 2016.

⁵ Kiran Stacy e James Kynge, "India regains title of world's fastest-growing economy", *Financial Times*, 28 febbraio 2018, <https://www.ft.com/content/cb5a4668-1c84-11e8-956a-43db76e69936> (consultato il 24 giugno 2018)

⁶ "Hindu radicals want to eliminate us. Help us', says the bishop of Sagar", *AsiaNews.it*, 16 novembre 2017, <http://www.asianews.it/news-en/%26ldquo%3BHindu-radicals-want-to-eliminate-us.-Help-us%2C%26rdquo%3B-says-the-bishop-of-Sagar-42340.html> (consultato il 24 giugno 2018)

⁷ "Attacks on Christians in India double in one year", 21 febbraio 2018, *CathNews*, <http://www.cathnews.com/cathnews/31392-attacks-on-christians-in-india-double-in-one-year> (consultato il 24 giugno 2018)

⁸ Shilpa Shaji, "History of attacks on Christians by the Right Wing in India", 23 aprile 2018, <https://www.newsclick.in/history-attacks-christians-right-wing-india> (consultato il 24 giugno 2018)

⁹ Saji Thomas, "Hindu attacks on Christians double in India", *UCANews*, 20 febbraio 2018 <https://www.ucanews.com/news/hindu-attacks-onchristians-double-in-india/81570> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁰ "Police Complicit in Hindu Extremist Attack on Christians in Tamil Nadu, Sources say", *Morning Star News*, 19 dicembre 2017, <https://morningstarnews.org/2017/12/police-complicit-hindu-extremist-attack-christians-tamil-nadu-india-sources-say/> (consultato il 24 giugno 2018)

India sia coinciso con l'ascesa del *Bharatiya Janata Party (BJP)*. Da quando il BJP è al potere, simili violenze sono divenute "di routine"¹¹. Il BJP ha stretti legami ideologici e organizzativi con gruppi nazionalisti indù, tra cui l'ultra-nazionalista *Rashtriya Swayamsevak Sangh*¹². Narendra Modi del BJP ha condotto il partito alla vittoria nelle elezioni del 2014, diventando Primo Ministro. Il vescovo Thomas Paulsamy ha dichiarato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*: «Il BJP sostiene i fondamentalisti. [Il Primo Ministro Modi] non vuole che si applichi la Costituzione, quanto piuttosto i principi e i valori religiosi dell'Induismo»¹³.

Questo tipo di nazionalismo e il relativo impatto sui gruppi di fede minoritari non sono un'esclusiva dell'India. In effetti, uno dei risultati chiave di questo Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2018 è che gli sviluppi in India sono tipici dell'aumento dell'ultra-nazionalismo religioso che si registra in alcune delle principali nazioni del mondo, in ognuna delle quali le minoranze religiose sono sotto attacco. In questi Paesi i gruppi minoritari sono ritratti come alieni dallo Stato, una minaccia potenziale, se non già in atto, alla cosiddetta cultura nazionale, accompagnata da una forte lealtà verso altri Paesi. Se tale nazionalismo non viene controllato, il timore è che possa portare a una crescente pressione – se non addirittura una campagna di violenza su vasta scala – per costringere questi gruppi di minoranza a fuggire, oppure a rinunciare alla loro fede¹⁴.

Non che questa forma di nazionalismo si identifichi invariabilmente con una particolare fede a spese delle altre. In Cina, tutti i gruppi religiosi sono a rischio se cercano di allentare i legami della mano sempre più autoritaria della leadership del Partito Comunista. Negli ultimi due anni, il regime del presidente Xi Jinping ha adottato nuovi provvedimenti per reprimere i gruppi di fede percepiti come resistenti al dominio delle autorità comuniste cinesi.

Nella provincia nord-occidentale della Cina, nello Xinjiang, Chen Quanguo, nominato capo del partito nel 2016, è stato accusato di aver guidato una massiccia repressione contro gli uiguri, il più grande gruppo musulmano del Paese. È stato riferito che

il governo sta costruendo migliaia di campi di rieducazione¹⁵ e che 100.000 uiguri sono «detenuti a tempo indefinito in campi sovraffollati di rieducazione lungo il confine occidentale della Cina»¹⁶. Altri rapporti suggeriscono che la cifra sia molto più alta. Un prigioniero ha riferito che non gli è stato permesso di mangiare fino a quando non ha ringraziato il presidente Xi e il Partito Comunista.

Mentre continuano a diffondersi notizie relative al fatto che «la repressione delle attività religiose si è intensificata», nell'ottobre 2017 durante la conferenza quinquennale del Partito Comunista cinese, il presidente Xi ha tenuto un discorso in cui dichiarava che tutte le religioni devono essere «orientate verso la Cina»¹⁷. Jingping ha affermato che il regime non avrebbe tollerato il separatismo celto sotto le spoglie della religione. La prova della determinazione governativa a far rispettare questo approccio è arrivata nel gennaio 2018 quando il governo ha introdotto nuovi «regolamenti sugli affari religiosi», che sono considerati ulteriori e forti restrizioni imposte ai gruppi religiosi, le cui attività sono limitate ad alcuni luoghi specifici e il cui accesso a diverse forme di presenza online è stato bloccato¹⁸. Verso la fine del 2017, in alcune zone del Paese sono state riportate notizie di cristiani ai quali è stato offerto denaro per rimuovere le immagini natalizie del bambino Gesù e sostituirle con ritratti del presidente Xi¹⁹. Nell'aprile 2018, la vendita online della bibbia è stata bandita²⁰ e due organismi protestanti controllati dallo Stato hanno annunciaroni che avrebbero realizzato una nuova versione «secularizzata» della Bibbia compatibile con la «sinicizzazione» e il socialismo²¹.

Passando alla Federazione Russa, si può notare un'altra dimensione dell'ultra-nazionalismo religioso. Le prove emerse dagli studi finalizzati alla redazione di questo rapporto concludono che «la situazione della libertà religiosa è drammaticamente peggiorata negli ultimi due anni»²². Di fondamentale importanza sono le leggi, note come «pacchetto Yarovaya», emanate nel luglio 2016. Introdotte come parte della legislazione anti-terrorismo, tali norme hanno aumentato le restrizioni sugli atti di proselitismo, tra cui la predicazione e la diffusione di materiale religioso²³. Significativamente, le principali espressioni di fede strettamente

¹¹ "Shilpa Shaji, 'History of attacks on Christians by the Right Wing in India', 23 aprile 2018, <https://www.newsclick.in/history-attacks-christians-right-wing-india> (consultato il 24 giugno 2018)

¹² "Indian Christians faced almost as many attacks in first half of 2017 as all of 2016", *World Watch Monitor*, 8 agosto 2017, <https://www.worldwatchmonitor.org/2017/08/hinduisations-of-india-leads-to-more-anti-christian-violence/> (consultato il 24 giugno 2018)

¹³ Murcadha O Flaherty, "India: Christians protest amid surge in attacks by Hindu extremists", *Aiuto alla Chiesa che Soffre (UK)*, 5 giugno 2018 <https://acnuk.org/news/india-christians-protest-amid-surge-in-attacks-by-hindu-extremists/> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁴ Dharm Jagran Samiti, capo dello stato di Uttah Pradesh, parlando dopo che Modi ha vinto le elezioni del 2014 in India, ha dichiarato: «Il nostro obiettivo è rendere l'India una *Hindu Rashtra* [una nazione puramente indù] entro il 2021. Musulmani e cristiani non hanno alcun diritto di rimanere qui. Quindi devono convertirsi all'Induismo oppure [saranno] costretti a fuggire da qui». Citazione da Shilpa Shaji, "History of attacks on Christians by the Right Wing in India", 23 aprile 2018, <https://www.newsclick.in/history-attacks-christians-right-wing-india> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁵ "Apartheid with Chinese characteristics", *The Economist*, 2 giugno 2018, pp. 21-26

¹⁶ "Thousands of Uighur Muslims detained in Chinese 're-education' camps", *The Telegraph*, 26 gennaio 2018, <https://www.telegraph.co.uk/news/2018/01/26/thousand-uighur-muslims-detained-chinese-re-education-camps/> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁷ "China's president seeks more control over religion", *The Catholic World Report*, 25 ottobre 2017, <https://www.catholicworldreport.com/2017/10/25/chinas-president-seeks-more-control-over-religion/> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁸ "China's new religion regulations expected to increase pressure on Christians", *World Watch Monitor*, 1° febbraio 2018, <https://www.worldwatchmonitor.org/2018/02/chinas-new-religion-regulations-expected-increase-pressure-christians/> (consultato il 24 giugno 2018)

¹⁹ JB Cachila, "China's Christians are being told to take down their pictures of Jesus and replace them with President Xi instead", *Christian Today*, 15 novembre 2017 <https://www.christiantoday.com/article/chinas-christians-are-being-told-to-take-down-their-pictures-of-jesus-and-replace-them-with-president-xi-instead/118698.htm> (consultato il 24 giugno 2018)

²⁰ "Beijing bans online Bible sales", *AsiaNews.it*, 5 aprile 2018, <http://asianews.it/news-en/Beijing-bans-online-Bible-sales-43540.html> (consultato il 24 giugno 2018)

²¹ "Protestant plan focuses on Sinicization of Christianity", *UCANews*, 20 aprile 2018, <https://www.ucanews.com/news/protestant-plan-focuses-on-sinicization-of-christianity/82098> (consultato il 24 giugno 2018)

²² Ben Rogers, Scheda Paese "China", *Rapporto 2018 sulla libertà religiosa nel mondo*, *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, novembre 2018

²³ Mike Eckel, "Russia's 'Yarovaya Law' Imposes Harsh New Restrictions on Religious Groups", *Radio Free*, <https://www.rferl.org/a/russia-yarovaya-law-religious-freedom-restrictions/27852531.html>, (consultato il 24 giugno 2018)

identificate con la cultura e la storia russa sono esenti dagli effetti della normativa. In seguito all'emanazione del "pacchetto Yarovaya", la polizia ha effettuato perquisizioni in case private e luoghi di culto appartenenti a minoranze religiose. Il 24 aprile 2017, la Corte Suprema della Federazione Russa ha chiuso il Centro Amministrativo dei testimoni di Geova e tutti i 395 loro centri locali accusandoli di «estremismo»²⁴.

Il fenomeno dell'ascesa dell'ultra-nazionalismo e la conseguente ricaduta negativa sulle minoranze religiose è dilagante, come dimostrano i seguenti esempi. In Turchia, l'agenda nazionalista del presidente Recep Tayyip Erdogan ha mirato ad affermare l'Islam sunnita. Precedentemente, il regime si era impegnato a sostenere i diritti delle minoranze, ma l'approccio governativo è rapidamente mutato in seguito al fallito colpo di stato del luglio 2016. Sebbene il giro di vite delle autorità si sia concentrato sui dissidenti politici, gruppi religiosi minoritari sono stati sottoposti a nuove ed ulteriori pressioni. Il governo ha accusato direttamente il movimento musulmano legato a Fetullah Gulen. I musulmani aleviti hanno subito minacce di violenze e le loro moschee sono state "riadattate" a templi sunniti²⁵. Il regime ha inoltre chiuso due emittenti televisive sciite jaferi per presunta diffusione di «propaganda terroristica»²⁶. Gruppi cristiani hanno denunciato come il nazionalismo religioso del presidente Erdogan «lasci [loro] poco spazio»²⁷. Sono stati inoltre segnalati crescenti segnali di pressione, con cristiani e altri che affermano di essere descritti come «il nemico» dai mezzi di comunicazione statali²⁸.

Gravissime violazioni della libertà religiosa derivanti dall'ultra-nazionalismo sono state riscontrate anche in altri Paesi. Tra questi la situazione più preoccupante è quella in Corea del Nord, nazione in cui i gruppi religiosi sono percepiti come una minaccia al "culto personale"²⁹ della dinastia Kim e del regime, e dove la libertà religiosa è completamente negata dallo Stato. In Pakistan, la ferma opposizione alle modifiche alla controversa legge sulla blasfemia, che minaccia in particolar modo i gruppi di minoranza, è giustificata dagli estremisti determinati a trasformare il Paese in uno Stato pienamente islamico. Nel maggio 2018 il ministro federale dell'Interno Ahsan Iqbal si è miracolosamente salvato da un tentato omicidio. Il colpevole è stato identificato in un uomo di nome Abid Hussain. L'incidente è avvenuto poco dopo che Iqbal – noto per la sua difesa dei diritti delle minoranze religiose – aveva

visitato una comunità cristiana nella sua circoscrizione a Narowal, nella provincia del Punjab. Quando è stato chiesto lui il movente del tentato omicidio, Hussain ha dichiarato di aver agito per difendere la legge anti-blasfemia³⁰. In Tagikistan, l'atteggiamento di sospetto del governo nei confronti delle cosiddette influenze religiose straniere ha portato a misure oppressive, in particolare contro le comunità musulmane. Nell'agosto 2017, una modifica alla legislazione in materia ha richiesto alle donne tagiche di indossare abiti più in linea con la tradizione locale e di seguire la cultura nazionale. Soltanto in quel mese, 8.000 donne musulmane sono state fermate perché indossavano il velo islamico. Molte donne hanno inoltre ricevuto messaggi di testo in cui veniva loro intimato di non indossare il velo³¹. Nel tentativo di limitare l'influenza straniera, nel novembre 2017 gli imam formati all'estero sono stati sostituiti con altri chierici più «concilianti»³².

Durante il periodo in esame, tra le notizie principali apparse sui media, vi è stata la grande offensiva militare contro i musulmani rohingya da parte del regime nazionalista della Birmania (Myanmar). A partire dal settembre 2017 e nei nove mesi seguenti, circa 700.000 persone sono fuggite dalla Birmania verso il vicino Bangladesh, raggiungendo i 200.000 profughi rohingya già presenti nel Paese³³. Questo esodo di massa ha seguito «importanti offensive militari»³⁴ portate avanti nel 2016 e 2017, durante le quali sono stati bruciati 354 villaggi in soli quattro mesi³⁵. (**Si veda a tal riguardo il case study – BURMA (MYANMAR): I rohingya fuggono in massa da violenze, stupri e discriminazioni**). La crisi è stata descritta come una «pulizia etnica da manuale» dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani³⁶. Ciò è avvenuto dopo che i rapporti e le notizie relative alla crisi hanno chiaramente dimostrato che, sebbene vi siano anche fattori etnici e politici coinvolti, l'odio religioso gioca un ruolo importante nelle violenze ai danni di un popolo presente in Birmania da secoli.

Una differenza significativa contraddistingue la crisi dei rohingya rispetto ad altri casi di ultra-nazionalismo trattati in precedenza. Mentre il gruppo etnico ha ricevuto una considerevole e proporzionata attenzione da parte dei media, accompagnata dalla debita preoccupazione dei governi internazionali, altri scenari sopra descritti non sono riusciti a generare simili livelli di impegno da parte degli organi di stampa. Sebbene i casi in questione fossero molto diversi, la frequenza e la gravità degli attacchi in India,

²⁴ Victoria Arnold, "RUSSIA: Jehovah's Witnesses banned, property confiscated", *Forum 18*, 20 aprile 2017, http://www.forum18.org/archive.php?article_id=2274 (consultato il 24 giugno)

²⁵ Patrick Kingsley, "Turkey's Alevis, a Muslim Minority, Fear of Policy Denying Their Existence", 22 luglio 2018 <https://www.nytimes.com/2017/07/22/world/europe/alevi-minority-turkey-recep-tayyip-erdogan.html> (consultato il 24 giugno)

²⁶ Scheda Paese "Turchia", *Rapporto 2017 sulla libertà religiosa internazionale*, Ufficio della democrazia, dei diritti umani e del lavoro del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, <https://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper> (consultato il 24 giugno)

²⁷ "Turkey. Where persecution comes from", *Open Doors*, <https://www.opendoorsusa.org/christian-persecution/world-watch-list/turkey/> (consultato il 24 giugno)

²⁸ Claire Evans, "State Rhetoric Increases Challenges Facing Turkish Christians", *Persecution – International Christian Concern*, 19 giugno 2018, <https://www.persecution.org/2018/06/19/state-rhetoric-increases-challenges-facing-turkish-christians/> (consultato il 24 giugno)

²⁹ Relazione della Commissione d'inchiesta sui diritti umani nella Repubblica popolare democratica di Corea, Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/ColdPRK/Pages/ReportoftheCommissionofInquiryDPRK.aspx> (consultato il 9 giugno 2018).

³⁰ "Gunman shoots Pakistan minister over blasphemy law", *World Watch Monitor*, 9 maggio 2018, <https://www.worldwatchmonitor.org/coe/gunman-shoots-pakistan-minister-over-blasphemy-law/> (consultato il 6 luglio 2018)

³¹ "You've Got Veil: Millions Of Text Messages Remind Tajiks To Obey New Dress Code", *Radio Free Europe/Radio Liberty*, 6 settembre 2017, <https://www.rferl.org/a/tajikistan-text-messages-remind-obey-new-dress-code-hijab/28720266.html> (consultato il 6 febbraio 2018).

³² "Dushanbe cracks down on extremism, dismisses foreign-trained imams", *AsiaNews*, 8 novembre 2017, <http://www.asianews.it/news-en/Dushanbe-cracks-down-on-extremism,-dismisses-foreign-trained-imams-42270.html> (consultato il 28th February 2018).

³³ Ufficio della democrazia, dei diritti umani e del lavoro, "Birmania", *Rapporto 2017 sulla libertà religiosa internazionale*, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, <https://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper> (consultato il 25 giugno 2018).

³⁴ Ben Rogers, Scheda Paese "Birmania (Myanmar)", *Rapporto 2018 sulla libertà religiosa nel mondo*, *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, novembre 2018

³⁵ Ufficio della democrazia, dei diritti umani e del lavoro, "Birmania", *Rapporto 2017 sulla libertà religiosa internazionale*, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, <https://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper> (consultato il 25 giugno 2018).

³⁶ "Burma Chapter – 2018 Annual Report", Commissione sulla libertà religiosa internazionale degli Stati Uniti d'America, <http://www.uscirf.gov/reports-briefs/annual-report-chapters-and-summaries/burma-chapter-2018-annual-report> (consultato il 25 giugno 2018).



CASE STUDY BIRMANIA (MYANMAR)

I ROHINGYA FUGGONO IN MASSA DA VIOLENZE, STUPRI E DISCRIMINAZIONI

Ottobre 2017: secondo l'UNHCR, più di mezzo milione di rohingya è fuggito dallo Stato settentrionale di Rakhine attraverso il confine tra la Birmania (Myanmar) e il Bangladesh in un periodo di soli tre mesi. I rohingya sono prevalentemente musulmani anche se tra loro vi sono alcuni induisti.

Secondo rapporti ufficiali, le autorità avrebbero lanciato una controffensiva dopo che in agosto gli insorti dell'Esercito della Salvezza rohingya di Arakan avevano attaccato più di 30 stazioni di polizia nel nord dello Stato di Rakhine. Molti anziani rohingya hanno condannato le tattiche violente del gruppo. Fonti ufficiali birmane affermano che sono morti quasi 400 ribelli e 13 membri delle forze di sicurezza. I soldati birmani sono tuttavia accusati di aver stuprato donne, ucciso civili e distrutto villaggi.

La Costituzione della Birmania accorda una “posizione speciale” al Buddismo pur riconoscendo altre religioni, tra cui l'Islam e l'Induismo. Nella Carta si aggiunge che: «L'abuso della religione per scopi politici è vietato». Tuttavia i rohingya non sono una minoranza riconosciuta e la visione ufficiale dei militari birmani è che il gruppo etnico sia immigrato illegalmente dal Bangladesh.

Gli studi condotti da osservatori sui diritti umani hanno delineato l'entità del trattamento discriminatorio nei confronti dei rohingya in



Birmania, che comprende la negazione della cittadinanza e alcune restrizioni in materia di matrimonio. Infatti, possono essere necessari fino a due anni per ottenere l'autorizzazione a sposarsi e qualsiasi coppia che tenti di unirsi in matrimonio senza approvazione può essere arrestata. Dopo il matrimonio, i rohingya sono tenuti a firmare un documento in cui affermano che non avranno più di due bambini. Molti rohingya non hanno diritti sulla loro terra e sopportano abitualmente il lavoro forzato. Sono costretti a lavorare un giorno alla settimana in progetti militari o governativi, mentre di solito i buddisti della regione non sono obbligati a farlo. Inoltre gli appartenenti a questo gruppo etnico non possono viaggiare liberamente e coloro che hanno cercato di lasciare il Paese sono stati sottoposti a vessazioni e percosse da parte delle forze di sicurezza birmane, che hanno poi permesso loro di lasciare il Paese, senza la possibilità di potervi mai fare ritorno.

Fonti: Reuters, 7 e 22 settembre 2017; *All You Can Do is Pray: Crimes Against Humanity and Ethnic Cleansing of Rohingya Muslims in Burma's Arakan State* (Human Rights Watch, 2013); Allard K. Lowenstein International Human Rights Clinic, Yale Law School, *Persecution of the Rohingya Muslims: Is Genocide occurring in Myanmar's Rakhine State? A Legal Analysis* (Fortify Rights, October 2015); Al Jazeera, 18 aprile 2018.





CASE STUDY IRAQ

LA SCONFITTA DEGLI ESTREMISTI ANNUNCIA LA RIABILITAZIONE DELLA CITTÀ

Giugno 2018: quando nel 2014 Qaraqosh, l'ultima città a maggioranza cristiana in Iraq, è caduta in mano allo Stato Islamico (ISIS), in molti temevano che nel Paese non vi fosse più un futuro per i cristiani. Tuttavia non soltanto gli estremisti militanti sono stati espulsi, ma nel giugno 2018 nuovi dati hanno mostrato che quasi la metà degli abitanti della città era tornata.

Le statistiche elaborate dall'associazione cattolica di beneficenza *Aiuto alla Chiesa che Soffre* in collaborazione con il *Comitato per la Ricostruzione di Ninive* – sostenuto dalle comunità locali legate alla Chiesa – hanno rilevato che ben 25.650 cristiani sono tornati a Qaraqosh.

Le cifre mostrano inoltre come, delle 6.826 case danneggiate a Qaraqosh, 2.187 sono state restaurate o ricostruite con l'aiuto di ACS e di altre organizzazioni, ovvero più di un terzo.

Il ritorno delle famiglie ha raggiunto un picco nell'agosto 2017, quando molti genitori erano ansiosi che i loro figli potessero tornare a scuola nei rispettivi villaggi.

Fortunatamente il restauro delle scuole di Qaraqosh è stato eseguito in maniera nettamente migliore a quanto accaduto nei villaggi vicini. Stephen Rasche, dell'arcidiocesi cattolica caldea di Erbil, ha infatti asserito durante un'udienza alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti che le scuole dichiarate "completate" nei villaggi a maggioranza cristiana di Teleskuff e Batnaya erano in realtà inutilizzabili. «Hanno soltanto ricevuto una sottile mano di vernice sulle pareti esterne dell'edificio, e sono stati dipinti dei loghi UNICEF freschi ogni 30 piedi».

Evidenziando i passi verso la riabilitazione di Qaraqosh e di altri villaggi, il responsabile dei progetti di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* in Medio Oriente, padre Andrzej Halemba, ha tuttavia sottolineato le sfide future: «Insieme alla costruzione materiale di case e chiese, vi è una questione fondamentale che deve essere riparata in queste terre: la coesistenza. Affinché ciò accada, cristiani e musulmani devono lavorare insieme per fare dell'Iraq una nazione unita, che sia in grado di uscire dalle ceneri causate dallo Stato Islamico».

Fonti: Notizia ACS, 21 agosto 2017; *Washington Free Beacon*, 4 ottobre 2017; *Hope on the Horizon: Can Iraq's Christians go home?*

Rapporto per i benefattori di ACS (Regno Unito) (marzo 2017); ulteriori informazioni dal Comitato per la ricostruzione di Ninive (<https://www.nrciraq.org/>).

nonché il clima di rinnovata repressione delle minoranze in Cina e nella Federazione Russa, pur avendo raggiunto livelli drammatici, sono stati ampiamente sottostimati e ignorati. Quando è stato fatto circolare online un video in cui un influente leader nazionalista indù intimava ai cristiani di andarsene, altrimenti sarebbero stati «espulsi con la forza»³⁷, una delle principali pubblicazioni cattoliche ha definito l'accaduto «la storia più trascurata della settimana», osservando come il video, in gran parte ignorato dai media, contenesse anche immagini del chierico fondamentalista e di 20 suoi sostenitori che calpestavano delle fotografie di Papa Francesco³⁸. L'impatto di questa apparente indifferenza internazionale non deve essere sottovalutato, dal momento che la mancanza internazionale contribuisce attivamente ad aggravare il problema, con pochi provvedimenti, se non nessuno, intrapresi per richiamare i relativi governi alle loro responsabilità. Questi incidenti indicano l'emergere di una frattura culturale; da una parte, in Occidente, vi è un'ignoranza e una mancanza di preoccupazione in merito alle violazioni alla libertà religiosa, e dall'altra, in Asia e in altre parti del mondo, le questioni religiose assumono una valenza centrale e fondamentale. Questa divisione è così marcata che si può concludere che esiste una barriera di indifferenza, una cortina culturale, dietro la quale la sofferenza di intere comunità e di gruppi religiosi minoritari passa in gran parte inosservata. Quindi, al di là di rilevanti eccezioni, l'analfabetismo religioso e l'apatia rendono cieco l'Occidente di fronte all'ondata di violenza ultra-nazionalista che viene perpetrata contro le minoranze religiose. Questa indifferenza a intermittenza non si estende tuttavia alle questioni razziali, culturali o di genere, ma soltanto alla religione. Il presente Rapporto chiede pertanto che vengano riconosciute le sofferenze delle minoranze religiose finora ignorate e che vengano intraprese azioni per difendere i loro diritti.

Durante il periodo in esame, vi sono stati tuttavia spiragli di speranza. Verso la metà del 2018, nel nord dell'Iraq si sono verificati eventi che soltanto due anni prima erano immaginabili e che sono andati oltre le speranze anche dei membri più ottimisti delle minoranze religiose in questione. Nel giugno 2018, alcuni rapporti hanno mostrato che 25.650 cristiani erano tornati nella città di Qaraqosh³⁹ nella Piana di Ninive, ovvero quasi il 50 percento del numero totale di persone che vivevano a Qaraqosh nel 2014, quando la popolazione della città è stata costretta a fuggire dalle violenze dello Stato Islamico (ISIS), i cui militanti si sono riversati anche nella vicina Mosul, la seconda città dell'Iraq. (si legga a tal proposito il case study – IRAQ: La sconfitta degli estremisti annuncia la riabilitazione della città). All'inizio del periodo in esame – quindi a metà del 2016 – non vi era alcun segnale ad indicare che l'occupazione della regione da parte di ISIS sarebbe finita di lì a poco e alcuni mesi dopo, quando i jihadisti sono stati finalmente espulsi, la devastazione lasciata aveva quasi totalmente azzeroato il desiderio delle comunità locali – allora ancora sfollate ad Erbil, capoluogo della regione semi-autonoma del Kurdistan⁴⁰ – di ritornare alle proprie case. Ma se il numero di ritorni è stato particolarmente alto a Qaraqosh, ma anche vicini

villaggi e città di yazidi e cristiani, tra cui Bartella, Karamles e Tellskuf, hanno visto un considerevole numero di sfollati tornare, per abitare con entusiasmo le abitazioni appena ristrutturate o ricostruite grazie agli aiuti delle organizzazioni legate alla Chiesa e di pochi governi stranieri che si sono mostrati solidali⁴¹. L'opera di ricostruzione è stata principalmente realizzata da associazioni di beneficenza e organizzazioni della Chiesa. Se non fosse stato fornito un simile aiuto, la comunità cristiana nella regione avrebbe seriamente rischiato di scomparire. I governi occidentali, a cui sono stati rivolti appelli e urgenti richieste d'aiuto, hanno purtroppo deluso le aspettative delle comunità interessate. Cristiani e yazidi sono stati riconosciuti come vittime di un genocidio – e dunque evidentemente meritevoli di sostegno – e gli eventi hanno dimostrato che esistevano elementi estremamente validi per riconoscere un tale crimine.

La rapida perdita di terreno da parte dello Stato Islamico – non solo in Iraq ma anche in Siria – è coincisa con analoghe battute di arresto ai danni di altri gruppi iper-estremisti⁴² quali Boko Haram, che agisce prevalentemente nel nord della Nigeria. Boko Haram non soltanto ha perso la maggior parte del territorio sotto il proprio controllo, ma è anche stato quasi interamente sconfitto nella sua terra natale, Maiduguri, città situata nel nord-est del Paese dove il gruppo è nato.

Nel complesso, la bonifica di quasi tutto il territorio sotto il controllo dei gruppi iperestremisti ha rappresentato una vittoria per la libertà religiosa. I media hanno dato il dovuto rilievo a questo sviluppo di rilevanza internazionale, come testimoniato dalla copertura mediatica della liberazione di Marawi nelle Filippine dallo Stato Islamico nell'ottobre del 2017. (Si veda al riguardo il case study – FILIPPINE: Sacerdote sequestrato assieme ad altri parrocchiani della cattedrale). Ciononostante, il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2018 rileva come gli organi di stampa internazionali abbiano trascurato l'aumento delle violenze di matrice religiosa perpetrata da altri gruppi militanti islamici, che hanno in qualche modo colmato il vuoto lasciato dagli iper-estremisti. Questo è stato certamente il caso dell'Egitto, dove i cristiani copti hanno continuato a subire gravi attentati da parte degli estremisti. (si veda a tal proposito il case study – EGITTO: Estremisti uccidono 29 pellegrini copti cristiani). In Nigeria pastori militanti islamici di etnia fulani hanno attaccato le comunità cristiane della Middle Belt del Paese, massacrando le persone, distruggendo il raccolto dei contadini e seminando il terrore tra innumerevoli cristiani che temono per le loro stesse vite. Al centro delle violenze fulani vi sono i disperati sforzi dei pastori di «impossessarsi ... dei terreni coltivati»⁴³ per far pascolare il loro bestiame, che hanno giocato un ruolo fondamentale nell'accentuare il fenomeno, assieme all'appartenenza etnica che crea tensioni tra i fulani e gli agricoltori appartenenti a diverse etnie. Tuttavia, la natura delle violenze e in particolare i numerosi attacchi contro i cristiani raccolti in preghiera, hanno sottolineato la crescente influenza del movente religioso. (Si veda a tal proposito

³⁷ Linda Lowry, "Hindu leader demands all Christians leave India in publicised video", Open Doors, 1° giugno 2018, <https://www.opendoorsusa.org/christian-persecution/stories/hindu-leader-demands-all-christians-leave-india-in-publicized-video/> (consultato il 1° giugno 2018)

³⁸ Catholic Herald, 15 giugno 2018, p. 6

³⁹ Rev'd Dr Andrzej Halemba, "Church properties interim report – ACN Nineveh Plains projects update", Aiuto alla Chiesa che Soffre, 9 giugno 2018

⁴⁰ John Pontifex, "Iraqi Christians start journey home to their ancient homeland", The Times, 7 ottobre 2017, <https://www.thetimes.co.uk/article/iraqi-christians-start-journey-home-to-their-ancient-heartland-d3wlm62xj> (consultato il 25 giugno 2018)

⁴¹ "Nineveh Plains Reconstruction Process", Comitato per la ricostruzione di Ninive (NRC), <https://www.nrciraq.org/reconstruction-process/> (consultato il 25 giugno 2018)

⁴² "Rapporto 2016 sulla libertà religiosa nel mondo", Aiuto alla Chiesa che Soffre, Executive Summary

⁴³ Murcadha O Flaherty e John Pontifex, "NIGERIA: Fears of 'jihadist crusade' deepen after Christians are shot dead", Notizia Aiuto alla Chiesa che Soffre, 13 aprile 2018, <https://acnuk.org/news/64284/> (consultato l'11 luglio 2018)





CASE STUDY FILIPPINE

SACERDOTE SEQUESTRATO ASSIEME AD ALTRI PARROCCHIANI DELLA CATTEDRALE

Maggio 2017: padre Teresito "Chito" Soganob, il vicario generale di Marawi è stato rapito da estremisti islamici militanti assieme a membri del personale della cattedrale di St Mary.

St Mary's è stata gravemente danneggiata dagli estremisti che si sono filmati mentre profanavano il luogo di culto.

Il sequestro di padre Soganob ha segnato l'inizio dell'assedio di Marawi, che è proseguito fino all'ottobre 2017. I militanti del gruppo Maute, affiliato allo Stato Islamico (ISIS), hanno svolto un ruolo di primo piano in un conflitto che ha coinvolto anche altri jihadisti.

Durante i suoi quattro mesi di prigione, padre Soganob ha assistito alla decapitazione di un altro prigioniero cristiano. I jihadisti hanno anche costretto il sacerdote e altri ostaggi a convertirsi all'Islam e a trasportare armi durante l'assedio. Dopo il rilascio padre Soganob e degli altri ostaggi in quel momento, il vescovo Edwin de la Peña di Marawi ha affermato che la loro non era una «conversione completa», dal momento che era avvenuta sotto coercizione.

Quando è terminata l'occupazione da parte del Maute, il bilancio delle vittime è stato di 974 militanti, 168 impiegati governativi e 87 civili. Migliaia di famiglie sono rimaste sfollate in quella che è stata più lunga battaglia urbana avvenuta nelle Filippine dalla seconda guerra mondiale.

Il vescovo de la Peña ha dichiarato che l'assedio di Marawi da parte del Maute aveva diviso la comunità musulmana locale; alcuni musulmani hanno sfidato gli estremisti proteggendo i cristiani. Dopo le atroci violenze, secondo il vescovo la priorità della Chiesa è quella di ristabilire la fiducia all'interno della città. I passi per ripristinare le relazioni tra le diverse comunità di fede includono la fornitura di aiuti di emergenza per gli sfollati, l'impegno di numerosi studenti universitari che visitano i rifugiati per offrire loro supporto, ed un nuovo centro di riabilitazione che offre assistenza psicologica ai cristiani e ai musulmani che sono stati rapiti dagli estremisti.

Fonti: Aiuto alla Chiesa che Soffre (Regno Unito) Notizie, 19 aprile 2018; Philippine Daily Inquirer, 4 luglio 2017; Asia News, 13 gennaio 2018.



Family and friends grieve for the Coptic Christian pilgrims killed by Daesh in Minya Province



CASE STUDY EGITTO

ESTREMISTI UCCIDONO 29 PELLEGRINI COPTI CRISTIANI

Maggio 2017: militanti islamici hanno ucciso 29 cristiani copti – inclusi anche dei bambini – che si sono rifiutati di convertirsi all'Islam. I pellegrini cristiani stavano viaggiando verso il monastero di San Samuele il Confessore, a Maghagha, nella provincia egiziana di Minya, quando il loro autobus è stato fermato da uomini armati incappucciati. Gli estremisti hanno intimato ai pellegrini di scendere dal veicolo ed hanno ordinato loro di abbandonare la loro fede e convertirsi all'Islam.

Mina Habib, di 10 anni, ha raccontato di aver visto uomini armati di fede islamica uccidere suo padre e molti dei passeggeri nel camion in cui viaggiavano. Il bambino ha così riferito: «Hanno chiesto a mio padre di identificarsi e poi gli hanno detto di recitare la professione di fede musulmana. Lui ha rifiutato, dicendo che era cristiano. Gli hanno sparato, come a tutti gli altri che erano con noi ...». Mina e suo fratello non sanno perché i jihadisti li abbiano risparmiati, anche perché molti altri bambini del gruppo di pellegrini sono stati uccisi.

Lo Stato Islamico (ISIS) ha rivendicato il massacro. Mina ha detto all'agenzia di stampa *Reuters* che sono stati circa 15 uomini armati a compiere la strage. «Avevano un accento egiziano come noi – ha riferito il bambino – ed erano tutti incappucciati ad eccezione di due di loro ... Sembravano simili a noi e non portavano la barba».

Gli attacchi dei gruppi militanti islamici in Egitto non hanno colpito soltanto la comunità cristiana. Il 24 novembre 2017, almeno 235 persone sono state uccise quando circa 25 militanti hanno fatto detonare esplosivi e sparato colpi di arma da fuoco contro un'affollata moschea sufi vicino alla costa egiziana del Sinai durante la preghiera del venerdì. Nessun gruppo ha formalmente rivendicato l'attentato, ma durante l'attacco è stato visto un militante con in mano una bandiera dell'ISIS.

Fonti: *The National* (Emirati Arabi Uniti), 26 maggio 2017; *Reuters*, 20 giugno 2017.



Foto: © DR

CASE STUDY NIGERIA

CATTOLICI UCCISI DA ISLAMISTI DURANTE LA MESSA

Aprile 2018: due sacerdoti e 17 parrocchiani sono stati uccisi quando militanti islamici militanti fulani hanno fatto irruzione in una chiesa durante la messa nella diocesi di Makurdi, nella Middle Belt della Nigeria.

Padre Joseph Gor e padre Felix Tyolaha erano tra coloro che sono stati brutalmente uccisi quando alcuni pastori fulani hanno attaccato la chiesa di Sant'Ignazio di Ukpor-Mbalon nello stato di Benue, durante la messa mattutina.

L'attentato si colloca in un'ondata di attacchi da parte dei fulani. Durante il funerale delle vittime di Ukpor-Mbalon, celebrato il 22 maggio 2018, il governatore statale, Samuel Ortom, ha detto che 492 persone erano state uccise dai fulani nello Stato di Benue dall'inizio del 2018.

Sebbene alla radice degli scontri fra i pastori fulani e i contadini cristiani vi siano differenze etniche e dispute riguardanti il pascolo dei bovini sui campi coltivati, la religione sembra essere diventata un fattore sempre più importante.

Padre Alexander Yeyock, parroco della chiesa di San Giovanni ad Asso, ha così dichiarato in seguito alle violenze commesse dai fulani durante la settimana di Pasqua del 2018, durante la quale due dei suoi fedeli sono stati uccisi: «L'attacco ha due dimensioni. La prima è il tentativo di islamizzare la comunità cristiana. La seconda dimensione è il desiderio dei fulani di rubare la nostra terra coltivata per farci pascolare il loro bestiame».

Il vescovo di Makurdi, monsignor Wilfred Chikpa Anagbe ha dichiarato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*: «Vi è un programma chiaro, un piano per islamizzare tutte le aree che sono attualmente prevalentemente cristiane della Middle Belt nigeriana».

I vescovi nigeriani hanno emesso una dichiarazione di forte condanna nei confronti degli attacchi da parte dei fulani e ancora una volta hanno invitato il governo federale a proteggere le vite dei nigeriani.

Fonti: *Notizie di Aiuto alla Chiesa che Soffre (Regno Unito-Italia)*, 13 aprile 2018 e 21 maggio 2018, Governatore Samuel Orton, Conferenza episcopale cattolica della Nigeria, 26 aprile 2018

il case study – NIGERIA: Cattolici uccisi da islamisti durante la messa). Ancora una volta, una scoperta fondamentale emersa da questo rapporto è il fallimento della comunità internazionale di riconoscere l'entità del fenomeno, aggravato dall'inattività delle autorità dei Paesi interessati. Il problema è grave a tal punto che i vescovi nigeriani hanno invitato il presidente nigeriano Muhammad Buhari a «prendere in considerazione la possibilità di farsi da parte» mentre «le agenzie di sicurezza chiudono deliberatamente un occhio alle grida ... di cittadini inermi che costituiscono facili bersagli sia nelle loro case che ... nei loro luoghi sacri di culto»⁴⁴. Un vescovo ha lanciato un appello alla comunità internazionale: «Per favore non commettere lo stesso errore commesso con il genocidio in Ruanda»⁴⁵.

Gli eventi verificatisi in Nigeria durante il periodo in esame hanno dimostrato non soltanto la rinnovata violenza islamista, ma anche gli sforzi concertati per diffondere l'estremismo con mezzi aggressivi. In Somalia, gli islamisti di al-Shabaab hanno trovato un punto d'appoggio, e nelle aree sotto il loro controllo hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, inclusa la lapidazione⁴⁶. In Niger sono emersi numerosi centri wahabiti⁴⁷. Il violento punto caldo della Nigeria – la Middle Belt – è a prevalenza cristiana e gli osservatori dei diritti umani suggeriscono che l'azione militante nell'area sia intesa ad imporre un Islam in stile wahabita. I leader della Chiesa ritengono che gli aggressori siano «jihadisti provenienti dall'estero che hanno assunto le sembianze di pastori e che sono finanziati da persone di determinati ambienti le quali intendono perseguire una loro agenda islamista»⁴⁸. Come prova, i sostenitori di questa tesi, indicano la rapida trasformazione dell'arsenale dei fulani, un tempo costituito da bastoni, archi e frecce, e che ora comprende fucili AK-47 e altri armamenti high-tech. Il presidente consultivo della *Associazione Cristiana della Nigeria*, il reverendo Otuekong Ukot, ha chiamato in causa anche la responsabilità nelle violenze di esponenti del governo, affermando che gli estremisti hanno intenzione di islamizzare l'intera Nigeria entro il 2025. Ukot ha inoltre notato che i massacri nella Middle Belt dimostrano come i militanti «si siano spostati in altre parti della Nigeria per raggiungere i propri obiettivi»⁴⁹.

Altrove in Africa, il tentativo di espansione dell'islamismo potrebbe non essere tanto aggressivo, ma di certo non ha ambizioni di minore entità. Le notizie hanno mostrato una serie di iniziative finalizzate ad una svolta islamista, spesso attuata attraverso la corruzione delle persone con l'intento di farle unire alla causa estremista, l'offerta di un'istruzione gratuita fortemente influenzata dal wahhabismo o da altri movimenti radicali e la

costruzione in massa di moschee, indipendentemente dal fatto che siano o meno richieste. In Madagascar, un Paese prevalentemente cristiano, il cardinal Désiré Tzarahazana, arcivescovo di Toamasina, ha evidenziato un cambiamento radicale nella nazione. Il porporato ha reso noto che «l'Islam estremista» è stato importato in Madagascar, e riferito come i gruppi radicali «comprino le persone» e stiano mettendo in atto un piano che prevede la costruzione di più di 2.600 moschee nel Paese. Il cardinale, che è anche presidente della Conferenza episcopale cattolica del Madagascar, ha chiarito che questo cambiamento non è nato all'interno dell'Islam nazionale, bensì importato da gruppi di islamisti radicali provenienti dall'estero. In un'intervista concessa ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, il prelato ha infatti dichiarato che: «L'ascesa dell'islamismo è tangibile. Lo si può osservare ovunque. È un'invasione. Comprano le persone con denaro proveniente dagli Stati del Golfo e dal Pakistan»⁵⁰.

Una scoperta importante rivelata dalla ricerca sull'Islam è stata il grado di violenza cui sono soggette le donne, nell'ambito di un più ampio un processo di conversioni forzate. Da parte dello Stato Islamico (ISIS) e di altri gruppi iper-estremisti, vi è stato il tentativo sistematico di apportare un cambiamento ai dati demografici della popolazione. ISIS ha iniziato a costringere le donne non musulmane a convertirsi e a sposare uomini di fede islamica, così da accrescere il numero di bambini educati alla loro visione dell'Islam. In altri casi meno estremi, la ricerca ha mostrato episodi periodici di rapimenti, conversioni e matrimoni forzati. In quest'ultimo scenario, a differenza del primo citato, le motivazioni dei crimini, non sono soltanto di natura religiosa. (Si veda a tal proposito gli approfondimenti – **Violenze sessuali e conversione forzata delle donne – i) Nigeria, Siria e Iraq e II) Egitto e Pakistan**)

Il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2018 ha inoltre scoperto che la militanza di alcuni gruppi interni alla comunità islamica non rappresenta una minaccia soltanto per le persone che non seguono l'Islam. Le prove mostrano chiaramente che le tensioni e le violenze sono parte di un crescente conflitto interno all'Islam, nel quale il desiderio di dominio e di espansione vedono contrapporsi sunniti e sciiti. In effetti, uno studioso ha dichiarato che tale scontro è «il più letale e irrisolvibile conflitto in atto in Medio Oriente, ed ha luogo tra musulmani»⁵¹. In che misura il problema deriva da un dogma religioso rappresenta a tuttora un dibattito aperto. Molti hanno sottolineato lo sfruttamento economico e politico delle tensioni ed hanno concluso che «non sono state le differenze teologiche a portare al recente spargimento di sangue...»⁵². Detto questo, la crescente lotta per l'egemonia tra i

⁴⁴ Murcadha O Flaherty e John Pontifex, "NIGERIA: Bishops – President should resign for inaction over 'killing fields and mass graveyard'", Notizia *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, 30 aprile 2018 <https://acnuk.org/news/bishops-president-should-resign-for-inaction-over-nigerias-killing-fields-and-mass-graveyard/> (consultato il 25 giugno 2018)

⁴⁵ Murcadha O Flaherty, "NIGERIA: Bishop – Threat of genocide against Christians", Notizia *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, 28 giugno 2018, <https://acnuk.org/news/nigeria-bishop-threat-of-genocide-against-christians/> (consultato il 6 luglio 2018)

⁴⁶ "Somalia's al Shabaab stones woman to death for cheating on husband", Reuters, 26 ottobre 2017, <https://www.reuters.com/article/us-somalia-violence/somalias-al-shabaab-stones-woman-to-death-for-cheating-on-husband-idUSKBN1CV302>, (consultato il 12 maggio 2018); "Somali woman 'with 11 husbands' stoned to death by al-Shabaab", BBC, 9 maggio 2018, <http://www.bbc.com/news/world-africa-44055536> (consultato il 12 maggio 2018).

⁴⁷ Ufficio della democrazia, dei diritti umani e del lavoro, "Niger", Rapporto 2016 sulla libertà religiosa internazionale, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America <https://www.state.gov/j/drl/rls/rlf/religiousfreedom/index.htm#wrapper> (consultato il 31 marzo 2018).

⁴⁸ "Fulani Herdsmen Are Imported Jihadists Sponsored To Islamise Nigeria – Bishop Oyedepo Warns", *NaijaGists.com*, 27 luglio 2017, <https://naijagists.com/fulani-herdsmen-imported-jihadists-sponsored-islamise-nigeria-bishop-oyedepo-warns/> (consultato il 7 luglio)

⁴⁹ Emeka Okafor, "We Have Uncovered Plans to Islamise Nigeria By 2025 – CAN", *Independent [Nigeria]*, 8 maggio 2018, <https://independent.ng/we-have-uncovered-plans-to-islamise-nigeria-by-2025-can/> (consultato il 7 luglio)

⁵⁰ Murcadha O Flaherty e Amélie de la Hougue, ACN News, 15 giugno 2018 "New Cardinal highlights threat of 'extremist Islam' from abroad", <https://acnuk.org/news/madagascar-new-cardinal-highlights-threat-of-extremist-islam-from-abroad/> (consultato il 25 giugno 2018)

⁵¹ Dr Mordechai Kedar, "The Most Deadly Middle East Conflict is Shia vs. Sunni", *Arutz Sheva*, 21 novembre 2013, www.israelnationalnews.com/Articles/Article.aspx/14132 (consultato il 7 luglio)

⁵² John McHugo, "Don't blame the faith: it's the politics", *The Tablet*, 7 luglio 2018, pp. 4-6

APROFONDIMENTO

Violenze sessuali e conversione forzata delle donne – I) Nigeria, Siria e Iraq

Di Marta Petrosillo, Portavoce ACS Italia

I gruppi militanti islamici in Africa e in Medio Oriente hanno spesso usato lo stupro come arma di guerra. La violenza sessuale sistematica può rappresentare uno strumento potente quando un gruppo cerca di opprimerne un altro.

Molti jihadisti violentano le donne non musulmane e le costringono a convertirsi per diminuire l'appartenenza al loro gruppo di origine e far crescere numericamente il proprio. La conversione forzata di una donna di un altro gruppo religioso significa infatti che non solo lei, ma anche i suoi figli saranno musulmani, peraltro educati all'Islam estremista dei jihadisti. Inoltre così facendo i fondamentalisti impediscono altresì le nascite all'interno del gruppo religioso di appartenenza della donna¹.

Le gravidanze e le conversioni forzate sono anche un mezzo per assicurare «la prossima generazione di jihadisti». Nel dicembre 2014, lo Stato Islamico (ISIS) ha pubblicato un opuscolo nel quale spiegava ai suoi seguaci che è «lecito» avere rapporti sessuali, picchiare e commerciare schiave non musulmane, incluse le più giovani². Una giustificazione per le atrocità inferte a migliaia di donne yazide e appartenenti ad altre minoranze

religiose nel cosiddetto Califfato fondato da ISIS in Iraq e in Siria.

Nel nord della Nigeria, il gruppo legato allo Stato Islamico Boko Haram ha utilizzato il rapimento e la conversione forzata di donne cristiane come parte del suo piano per costringere i cristiani a lasciare il nord del Paese. Un portavoce di Boko Haram ha così dichiarato: «**Stiamo per mettere in atto nuovi sforzi per seminare tra i cristiani la paura nei confronti del potere dell'Islam, rapendo le loro donne**»³. Secondo Makmid Kamara di Amnesty International, le donne sequestrate da Boko Haram hanno subito «orribili abusi» incluso lo stupro⁴.

Il caso più noto è il rapimento di 276 studentesse, per la maggior parte cristiane, di una scuola secondaria statale nella città di Chibok nello stato di Borno, che sono state sequestrate nella notte tra il 14 e il 15 aprile 2014. Molte studentesse non musulmane sono state costrette a convertirsi all'Islam e a sposare i membri di Boko Haram. Il 5 maggio dello stesso anno, il gruppo terroristico ha diffuso un video che mostrava alcune delle ragazze con indosso abiti islamici. Negli anni successivi diverse ragazze sono riuscite a fuggire mentre altre sono state liberate in seguito a trattative: oltre 100 sono state liberate ed 82 di loro sono state rilasciate nel maggio 2017 in cambio di cinque combattenti di Boko Haram. Secondo le Nazioni Unite: «Le ragazze riferiscono di essere state sottoposte a stupro – spesso in seguito a matrimoni forzati – percosse, intimidazioni e fame durante la loro prigione. Molte sono tornate a casa incinte o con bambini nati in seguito alle violenze»⁵.



¹ Cfr. Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio, sezione 2.

² Hala Jabber, "Isis issues guide to raping child slaves", Sunday Times, 14 dicembre 2014, <https://www.thetimes.co.uk/article/isis-issues-guide-to-rape-child-slaves-zdq0mf95scb> (consultato il 1° agosto 2018).

³ "Boko Haram threatens to kidnap Christian women in Nigeria", Barnabas Fund, 9 marzo 2012, <https://www.barnabasfund.org/en/news/BokoHaram-threatens-tokidnapChristianwomeninNigeria> (consultato il 31 luglio 2018)

⁴ "Nigeria: Chibok anniversary a chilling reminder of Boko Haram's ongoing scourge of abductions", Amnesty International, 13 aprile 2017, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/04/nigeria-chibok-anniversary-a-chilling-reminder-of-boko-harams-ongoing-scourge-of-abductions/> (consultato il 1° agosto 2018).

⁵ "Girls held by Boko Haram need support to rebuild shattered lives", UNICEF Niheria Media Centre, 18 ottobre 2016, https://www.unicef.org/nigeria/media_10782.html (consultato il 31 luglio 2018)



CASE STUDY AFGHANISTAN

MUSULMANI SCIITI BOMBARDATI DA ESTREMISTI SUNNITI

Aprile 2018: un attentatore suicida appartenente allo Stato Islamico (ISIS) ha colpito dei musulmani sciiti che si erano riuniti presso un centro di registrazione degli elettori nella capitale Kabul, uccidendo almeno 57 persone e ferendone più di 100. Tra le vittime vi erano anche 22 donne e otto bambini. Una famiglia di sei persone è stata inoltre uccisa quel giorno, dopo che il loro veicolo ha colpito un ordigno posto sul ciglio della strada vicino a un altro seggio elettorale nella città di Pol-e-Khomri nella Provincia di Baghlan.

Una dichiarazione dell'ONU che condannava l'attacco a Kabul ha confermato che un certo numero di episodi violenti si sono verificati nei centri di registrazione elettorale e che, nel caso della capitale, l'attentatore suicida si è fatto esplodere a Dasht-e-Barchi, quartiere della parte occidentale della città densamente popolato da sciiti. Il presidente afghano Ashraf Ghani ha twittato: «Condanno gli atroci attacchi terroristici a Kabul e Pol-e-Khomri».

L'esplosione è stata l'ultima di una lunga serie di attacchi commessi in Afghanistan da militanti sunniti ai danni di musulmani sciiti. Alla fine del dicembre 2017, almeno 41 persone sono state uccise e più di 80 sono state ferite in un attacco suicida contro un centro sciita a Kabul.

Gli attacchi contro la comunità musulmana sciita non si limitano all'Afghanistan o al Medio Oriente. A Quetta, in Pakistan, dove vi è stata una serie di attacchi da parte di militanti sunniti contro gli sciiti, alcuni aggressori non identificati hanno ucciso cinque membri della comunità musulmana hazara sciita. La sparatoria è avvenuta nell'ottobre 2017. I ripetuti attacchi in corso hanno costretto la comunità a ritirarsi in due enclave fortemente protette alla periferia della città.

Fonti: *US News*, 22 aprile 2018; *ABC 7NY News*, 22 aprile 2018; *Al Jazeera*, 22 aprile 2018 e 9 ottobre 2017; *BBC News* (web), 28 dicembre 2017; *New English Review*, 11 maggio 2018; *Missoine di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan*, 22 aprile 2018; *Telegraph*, 22 aprile 2018; *France 24*, 22 aprile 2018.

APROFONDIMENTO

Violenze sessuali e conversione forzata delle donne – (ii) Egitto e Pakistan

Di Marta Petrosillo, Portavoce ACS Italia

Il rapimento e la conversione forzata di donne appartenenti a minoranze religiose – spesso accompagnati da stupri e altri abusi sessuali – rappresentano un grave problema in alcuni Paesi particolarmente preoccupanti in merito alle violazioni dei diritti umani, come ad esempio il Pakistan e l'Egitto. Questi rapimenti non seguono uno schema prestabilito. Alcuni sono casi isolati, mentre altri sono gestiti da gruppi organizzati. Una percentuale significativa non è necessariamente motivata esclusivamente dalla fede religiosa, ma da una combinazione di fattori, inclusi in alcuni casi degli incentivi finanziari.

Le ONG locali in Pakistan hanno stimato che ogni anno almeno 1.000 donne cristiane e indù vengano rapite, per essere poi costrette a convertirsi all'Islam e a sposare il loro aggressore. In Egitto almeno 550 donne cristiane tra i 14 e i 40 anni sono scomparse tra il 2011 e il 2014¹ – e vi sono tuttora casi su base regolare.

Pakistan

Secondo il Consiglio per i diritti umani del Pakistan e il *Movement for Solidarity and Peace in Pakistan*, i rapimenti di donne appartenenti a minoranze religiose sono in aumento. Spesso le autorità dicono ai genitori che la ragazza si è convertita e sposata di sua spontanea volontà. Molte famiglie non denunciano il crimine o ritirano il caso, in seguito a minacce contro altre donne della famiglia.



¹ Dati forniti da Foundation of the Victims of Abduction and Forced Disappearance (FVAFD)

² "Teenage Hindu girl abducted, forcibly converted in Pakistan: Report", *Indian Express*, 21 dicembre 2017, <http://indianexpress.com/article/pakistan/teenage-hindu-girl-abducted-forcibly-converted-in-pakistan-report-4993480/> (consultato il 4 giugno 2018).

³ Cfr. "Pakistan village 'court' sentences woman to death for adultery for saying she was raped", *Independent*, Martedì 30 maggio 2017, <https://www.independent.co.uk/news/world/asia/pakistan-village-court-sentence-woman-death-adultery-rape-punjab-sexual-assault-rajanpur-a7762801.html> (consultato il 4 giugno 2018).

⁴ "Egypt: ex-kidnapper admits 'they get paid for every Coptic Christian girl they bring in'", *World Watch Monitor*, 1° maggio 2018 <<https://www.worldwatchmonitor.org/2017/09/egypt-ex-kidnapper-admits-get-paid-every-coptic-christian-girl-bring/>> (consultato il 4 giugno 2018).

Alla fine di dicembre 2017, tre uomini armati hanno rapito una ragazza indù di 14 anni dalla sua casa nel villaggio di Thar, nella provincia del Sindh. A suo padre è stato detto che la figlia si era liberamente convertita all'Islam e aveva sposato un musulmano locale Naseer Lunjo, ma la famiglia è fermamente convinta che la ragazza sia stata costretta².

Tali rapimenti fanno parte di un più ampio modello di violenza sessuale contro le donne appartenenti a minoranze religiose: maggiormente impotenti di fronte ai tribunali rispetto alle donne musulmane, sono un facile obiettivo poiché gli stupratori sanno che difficilmente verranno denunciati. Se una donna non può dimostrare che il rapporto sessuale è avvenuto contro la sua volontà, può essere accusata di adulterio ed essere arrestata, fustigata o addirittura lapidata a morte³. Per questo motivo, molte donne hanno paura di denunciare le violenze sessuali commesse contro di loro.

Egitto

Rapimenti e matrimoni forzati di donne copte cristiane sono avvenuti dagli anni '70 e ogni mese vengono ancora segnalati dei casi. Almeno sette ragazze sono state rapite nell'aprile 2018. Nel settembre 2017, un uomo che precedentemente lavorava per una rete di sequestratori ha rivelato di ricevere circa 2.500 euro (3.000 dollari statunitensi) da organizzazioni estremiste per ogni ragazza⁴.

Quando le famiglie vanno alla polizia per riferire che le loro figlie o mogli sono scomparse, incontrano spesso resistenza. La polizia può rifiutarsi di aiutare, a volte dicendo alle famiglie che la donna rapita è in realtà fuggita e si è convertita di sua spontanea volontà, come nel caso di Christine Lamie, avvenuto nell'aprile 2018.

blocchi di potere sunniti e sciiti – e i loro alleati internazionali – sta indubbiamente intensificando lo scontro. (**Si veda a tal proposito il case study – AFGHANISTAN: musulmani sciiti bombardati da estremisti sunniti**)

Durante il periodo in esame, la minaccia dell'Islam militante si è estesa ben oltre l'Asia e l'Africa. Il biennio analizzato ha visto un'ondata di attacchi terroristici in Occidente, in particolare in Europa. Il pericolo reale è stato più diffuso di quanto le apparenze suggeriscano a causa dell'alto numero di attentati terroristici pianificati dai militanti estremisti che sono stati sventati con successo dalla polizia e dai servizi di sicurezza⁵³. Gli attacchi avvenuti in Occidente, a Manchester, Berlino, Barcellona, Parigi e altrove, hanno dimostrato che la minaccia posta dall'estremismo è ormai divenuta universale, imminente e onnipresente. Sebbene i motivi di tali attentati includessero ragioni politiche – ad esempio una sorta di vendetta per l'azione militare dell'Occidente in Siria e in altri Paesi – spesso questi atti avevano una dimensione specificamente religiosa, con i perpetratori che esprimevano disprezzo nei confronti della società liberale occidentale in generale e del principio della libertà religiosa in particolare. In alcuni casi, è emerso che gli attentatori intendevano specificamente prendere di mira il Cristianesimo. Indagini su incidenti legati all'attacco estremista avvenuto lungo il viale Las Ramblas di Barcellona nell'agosto 2017, hanno rivelato che gli islamisti avevano pianificato di attaccare anche l'iconica Basilica della Sagrada Familia. (**Si veda a tal proposito il case study – SPAGNA: islamista guida un furgone tra la folla, uccidendo 15 persone**). Molti degli attentati sono stati effettuati da persone con base in Occidente, radicalizzate online e fortemente influenzate dalle reti islamiche che reclutano persone ai margini della società. Gran parte di loro ha vissuto non lontano da dove sono state compiuti le stragi. Considerato nel suo insieme, quindi, il periodo in esame ha visto l'emergere di un nuovo fenomeno che può essere descritto come "terroismo di quartiere". Alcuni degli attacchi sono stati compiuti da militanti ritornati in gran numero in Occidente in seguito alla sconfitta dello Stato Islamico in Iraq e in Siria. Una ricerca condotta da analisti della sicurezza globale presso il *Centro Soufan* ha stimato che, all'ottobre 2017, ben 425 membri britannici dello Stato Islamico (ISIS) erano tornati nel solo Regno Unito⁵⁴.

Gli attacchi in Occidente e altrove hanno mostrato un'altra caratteristica del "terroismo di quartiere", vale a dire un aumento delle violenze motivate da ragioni religiose e una certa discriminazione

nei confronti dell'Islam. Domenica 29 gennaio 2017, uomini armati sono entrati nel Centro culturale islamico del Québec in Canada durante la preghiera serale e hanno aperto il fuoco, uccidendo sei persone e ferendone altre 18 in quello che il Primo Ministro canadese Justin Trudeau ha definito un «attacco terroristico»⁵⁵. Meno di sei mesi più tardi, Darren Osborne ha colpito la moschea di Finsbury Park a Londra, a quanto si dice gridando: «Voglio uccidere tutti i musulmani»⁵⁶. Nel marzo 2018, Paul Moore, 21 anni, è stato dichiarato colpevole di tentato omicidio a Leicester, nel Regno Unito. Guidando la sua auto, è volutamente salito sul marciapiede e ha deliberatamente investito una donna musulmana che indossava il velo, provocandole gravi ferite, per poi compiere un secondo attacco⁵⁷. Il *Rapporto europeo sull'islamofobia* del 2017 ha riportato un aumento degli attacchi contro i musulmani, concludendo che «l'islamofobia è divenuta un problema grave».

Essenziale per l'acuirsi del fenomeno è stato il disagio riscontrato in Occidente a seguito del massiccio afflusso di musulmani, specialmente in Europa, e del tasso di natalità relativamente elevato tra le comunità islamiche⁵⁸. (**Si veda a tal proposito l'approfondimento – Crisi all'interno dell'Islam**). Sebbene molti Paesi europei fossero aperti ai migranti musulmani, un sondaggio di *Chatham House* pubblicato nel febbraio 2017 e condotto su cittadini di dieci diversi Stati europei ha mostrato che in media il 55 percento degli intervistati, ha affermato che «tutte le ulteriori ondate migratorie provenienti da Paesi a maggioranza musulmani dovrebbero essere fermate»⁵⁹. In Germania, gli attacchi ai rifugiati, principalmente musulmani, sono aumentati dagli 1.031 del 2015 agli oltre 3.500 dell'anno successivo⁶⁰. Nel complesso, l'aumento del "terroismo di quartiere" minaccia di spacciare le società lungo linee religiose, creando potenzialmente una cultura di sospetto e sfiducia. Al di là delle violenze vi è stata inoltre una crescente preoccupazione per la discriminazione ai danni dei musulmani, con una ricerca effettuata negli Stati Uniti che ha mostrato come il 75 percento dei musulmani ritenga che nel Paese nordamericano vi sia «molta discriminazione» nei propri confronti⁶¹.

Un aspetto importante della preoccupazione relativa alla crescita dell'Islam militante in Occidente sono le prove che collegano gli immigrati musulmani ad un aumento dell'antisemitismo. In Francia, dove la comunità ebraica è la più popolosa d'Europa e conta circa 500.000 appartenenti, vi è stato un picco ben documentato di attacchi antisemiti (**si veda a tal riguardo il case study – FRANCIA: Anziana ebrea gettata da una finestra del terzo piano**) e di

⁵³ Anushka Asthana, 'Nine terrorist attacks prevented in UK last year, says MI5 boss', *The Guardian*, 5 dicembre 2017, <https://www.theguardian.com/uk-news/2017/dec/05/nine-terrorist-attacks-prevented-in-uk-in-last-year-says-mi5-boss> (consultato il 24 giugno 2018). Nel dicembre 2017, il direttore generale del British MI5 Andrew Parker ha detto al governo del Regno Unito che mentre cinque attacchi terroristici erano stati effettuati su suolo britannico nei precedenti 12 mesi, altri nove erano stati prevenuti.

⁵⁴ Kitty Donaldson, "MI5 Chief Warns of Threat to U.K. from Russia, Islamic State", *Bloomberg*, 14 maggio 2018, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-05-13/u-k-s-mi5-to-say-european-alliances-never-more-crucial-than-now> (consultato il 24 giugno 2018)

⁵⁵ Ashifa Kassam e Jamiles Lartey, "Quebec City mosque shooting: six dead as Trudeau condemns terrorist attack", *The Guardian*, 30 gennaio 2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/jan/30/quebec-mosque-shooting-canada-deaths> (consultato il 7 luglio 2018)

⁵⁶ Bonnie Malkin et al., "Finsbury Park mosque attack: suspect named as Darren Osborne, 47-year-old who lives in Cardiff – as it happened", *The Guardian*, 20 giugno 2017, <https://www.theguardian.com/uk-news/live/2017/jun/19/north-london-van-incident-finsbury-park-casualties-collides-pedestrians-live-updates> (consultato il 24 giugno 2018)

⁵⁷ Hanna Yusuf, "Mother who was run over twice by attacker: 'I thought I had died'", *BBC News*, 27 marzo 2018, <https://www.bbc.co.uk/news/uk-43544115> (consultato il 12 luglio 2018)

⁵⁸ Michael Lipka, "Muslims and Islam: Key findings in the U.S. and around the world", *Pew Research Center*, 9 agosto 2017 <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/08/09/muslims-and-islam-key-findings-in-the-u-s-and-around-the-world/> (consultato l'11 luglio 2018)

⁵⁹ "What Do Europeans Think About Muslim Immigration?", *Chatham House*, 7 febbraio 2017, <https://www.chathamhouse.org/expert/comment/what-do-europeans-think-about-muslim-immigration#> (consultato l'11 luglio 2018)

⁶⁰ "Report reveals increase in anti-Muslim sentiment across Germany", *Daily Sabah*, 24 ottobre 2017, <https://www.dailysabah.com/islamophobia/2017/10/25/report-reveals-increase-in-anti-muslim-sentiment-across-germany> (consultato il 7 luglio 2018)

⁶¹ Katayoun Kishi, "Assaults Against Muslims in US Surpass 2001 Level", *Pew Research Center*, 15 novembre 2017, <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/11/15/assaults-against-muslims-in-u-s-surpass-2001-level/> (consultato il 21 febbraio 2018)

CASE STUDY SPAGNA

ISLAMISTA GUIDA UN FURGONE TRA LA FOLLA, UCCIDENDO 15 PERSONE

Agosto 2017: il militante islamista Younes Abouyaaqoub ha guidato un furgoncino ad alta velocità contro la folla che passeggiava lungo il noto viale de Las Rambla a Barcellona, uccidendo 15 persone e ferendone altre oltre 120. Il ventiduenne marocchino ha zigzagato attraverso l'area pedonale con l'apparente intento di provocare il maggior numero di vittime possibile. Lo Stato Islamico (ISIS) ha rivendicato la responsabilità dell'attentato.

Abouyaaqoub inizialmente è riuscito a sfuggire alla cattura, ma la polizia ha rintracciato la sua posizione. Dopo tre giorni di ricerche, l'uomo è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco vicino alla città di Subirats, a 50 chilometri (30 miglia) di distanza Barcellona. Al momento della morte, Abouyaaqoub indossava una finta cintura suicida e ha urlato "Allahu Akbar" (frase araba che significa "Dio è il più grande"), fingendo di far detonare l'ordigno.

Quella settimana sono accaduti altri incidenti violenti nella regione. Il giorno prima dell'attacco a Las Ramblas, una casa ad Alcanar, in provincia di Tarragona, è stata distrutta da un'esplosione. Secondo la polizia, il congegno incendiario fatto in casa era destinato ad un attacco alla basilica della *Sagrada Família*, realizzata dall'artista Gaudì a Barcellona. Il giorno dopo la strage de Las Ramblas, un'auto si è scontrata con un veicolo della polizia sul lungomare di Cambrils, sempre a Tarragona. Uno degli assalitori ha pugnalato una donna. La polizia ha ucciso cinque sospetti terroristi. Le autorità spagnole hanno collegato questi eventi a una cellula terroristica di 12 membri, guidata dal militante Imam Abdelbaki Es Satty.

Il rapporto 2016 della sicurezza nazionale della Spagna ha rivelato che non soltanto a Barcellona ma anche in altre parti della Catalogna «il processo di radicalizzazione è avvenuto molto rapidamente e che [la] comunità islamica dell'area è tra le più radicali, con molti legami con altri estremisti in Europa».

Dopo gli attacchi, circa 1.000 musulmani hanno marciato lungo Las Ramblas con uno striscione con su scritto "musulmani contro il terrorismo". Il rabbino capo di Barcellona, Meir Bar-Hen, ha definito la Spagna un «centro del terrore islamista per tutta l'Europa». Il leader ha suggerito che gli ebrei dovrebbero emigrare in Israele perché «l'Europa ormai è persa».

Fonti: Gencat.cat, 30 agosto 2017; Guardian, 22 agosto 2017; Independent, 20 agosto 2017; Sky News, 18 agosto 2017; Telegraph, 21 agosto 2017; La Vanguardia, 21 agosto 2017 Rapporto annuale sulla sicurezza nazionale 2016.

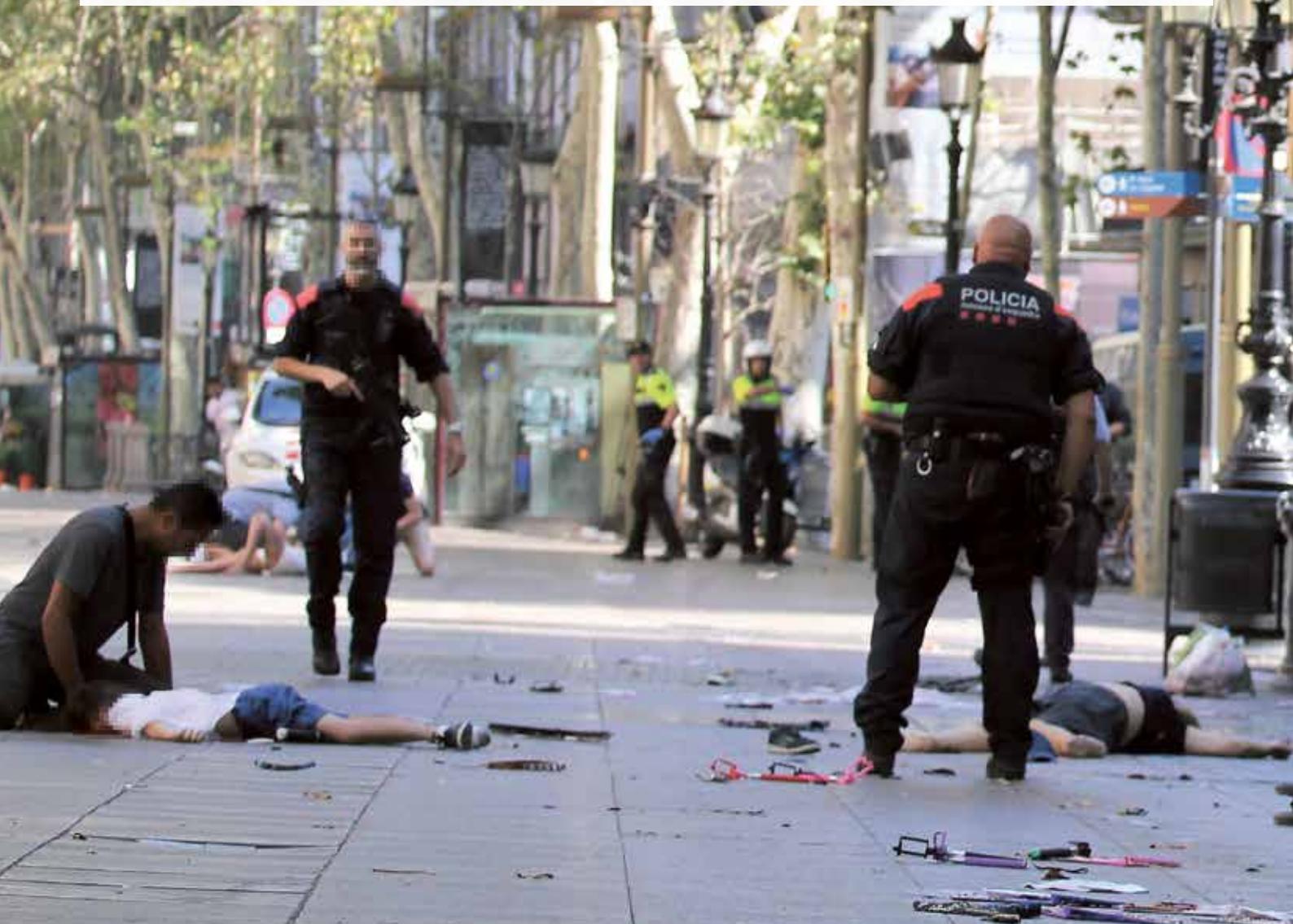




Foto: David Armengou/AE Armengou Fotografía

CASE STUDY FRANCIA



violenze contro centri culturali e religiosi ebraici. Nell'aprile 2018, *Le Figaro* ha pubblicato un "manifesto" firmato da 300 personalità francesi – molte delle quali di fede ebraica – che denunciavano un «nuovo antisemitismo» contrassegnato dalla «radicalizzazione islamista»⁶². Tra le notizie di un'ondata migratoria di ebrei francesi in Israele negli ultimi anni, i firmatari del manifesto hanno condannato quella che hanno descritto come una «pulizia etnica silenziosa» determinata dal fondamentalismo islamico in ascesa, specialmente nei quartieri popolari⁶³.

In questo contesto, vi sono alcune prove che suggeriscono un piccolo, ma potenzialmente significativo, allontanamento dalla tradizionale pratica e fede religiosa di alcuni immigrati provenienti dai Paesi in via di sviluppo giunti in tempi relativamente recenti in Occidente. Ciò ha riguardato appartenenti a diversi gruppi di fede; nel marzo 2018, il *Pew Research Center* ha pubblicato una ricerca che mostrava come «il 23 percento degli americani allevati come musulmani non si identifichi più con la propria fede». È

importante sottolineare, tuttavia, che «la maggior parte di queste persone tace sulla propria mancanza di fede», temendo possibili esclusioni sociali, specialmente all'interno delle loro famiglie⁶⁴. Quanto emerso sembra inoltre suggerire che l'allontanamento dalla pratica tradizionale musulmana sia da ricercarsi non soltanto in alcune aree dell'Occidente, ma anche in taluni Paesi islamici. Il Consiglio degli ex-musulmani della Gran Bretagna ha dichiarato nel marzo 2018 che, mentre erano state vendute 3,3 milioni di copie di *The God Delusion* di Richard Dawkins dal 2006, «il solo pdf non ufficiale in arabo era stato scaricato 13 milioni di volte»⁶⁵. Il Consiglio ha sottolineato che gli abitanti dei Paesi di lingua araba e di altre nazioni a maggioranza islamica sono normalmente riluttanti ad abbandonare pubblicamente la loro fede, o addirittura a metterla in discussione. Si tratta di una reazione a ciò che il Concilio descrive come «l'autoritarismo del dominio religioso ... e l'inesorabile violenza», nonché al fatto che l'apostasia dall'Islam è tecnicamente punibile con la morte⁶⁶.

⁶² "Contre le nouvel antisemitisme: des centaines de personnalites signent une tribune", *Le Figaro*, 22 aprile 2018, <http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2018/04/22/01016-20180422ARTFIG00027-contre-le-nouvel-antisemitisme-des-centaines-de-personnalites-signent-une-tribune.php> (consultato il 24 giugno 2018)

⁶³ "The New Antisemite", 22 aprile 2018, <http://antisemitism-europe.blogspot.com/2018/04/france-300-personalities-denounce-quiet.html> (consultato il 24 giugno 2018)

⁶⁴ "The number of ex-Muslims in America is rising", *The Economist*, 17 maggio 2018, <http://media.economist.com/news/united-states/21738904-yet-even-land-free-apostasy-isnt-easy-number-ex-muslims-america> (consultato il 24 giugno 2018)

⁶⁵ "Demand for atheism rises in countries under Islamic rule", *ex-Muslim*, 27 marzo 2018, <https://www.ex-muslim.org.uk/2018/03/demand-for-atheism-rises-in-countries-under-islamic-rule/> (consultato il 24 giugno 2018)

⁶⁶ "Demand for atheism rises in countries under Islamic rule", *ex-Muslim*, 27 marzo 2018, <https://www.ex-muslim.org.uk/2018/03/demand-for-atheism-rises-in-countries-under-islamic-rule/> (consultato il 24 giugno 2018)

ANZIANA EBREA GETTATA DA UNA FINESTRA DEL TERZO PIANO

Aprile 2017: a Parigi la dott.ssa Sarah Halimi, una anziana ebrea di 65 anni, è stata picchiata e gettata da una finestra del suo appartamento, situato al terzo piano. Un uomo musulmano proveniente dal Mali, che viveva nel suo stesso condominio, è stato accusato dell'omicidio. Al momento della stesura di questo rapporto, il processo è ancora in corso. I vicini – compresi quelli di fede islamica – hanno dichiarato di aver sentito l'uomo gridare slogan religiosi in arabo durante l'omicidio, inclusi versetti del Corano.

Sono state espresse preoccupazioni relative al fatto che le autorità e i media francesi siano stati riluttanti a far riferimento alla dimensione religiosa del crimine. Gruppi, intellettuali di spicco e alcuni personaggi politici di fede ebraica sono stati particolarmente irritati dall'assenza di alcun elemento antisemita nell'accusa formulata contro l'aggressore. L'omicida della dott.ssa Halimi ha invocato la temporanea infermità mentale: ha detto di aver fumato pesantemente della cannabis prima del crimine e gli psichiatri non sono stati concordi nel stabilire se l'uomo fosse idoneo a sostenere il processo. Dieci mesi dopo l'attacco, i tribunali hanno riclassificato formalmente la morte del dott. Halimi come «omicidio con l'aggravante dell'antisemitismo».

La portata dell'antisemitismo in Francia è sottolineata dal fatto che, meno di un mese dopo che il giudice aveva confermato che l'omicidio di Sarah Halimi era stato motivato dall'antisemitismo, ovvero alla fine del febbraio 2018, l'ebrea 85enne sopravvissuta all'olocausto Mireille Knoll è stata ripetutamente accoltellata nella sua casa da due uomini. Il corpo della donna è stato in seguito bruciato.

La Francia è la patria della più grande popolazione ebraica dell'Europa occidentale e in molti appartenenti alla comunità di 465.000 persone da anni si lamentano dell'aumento dei crimini di odio antisemiti. A causa di tali attacchi, negli ultimi anni vi è stato un forte aumento dell'emigrazione degli ebrei, la maggior parte dei quali sceglie di trasferirsi in Israele.

La morte della dott.ssa Halimi ha provocato una rinnovata attenzione da parte dei media, mettendo in luce sondaggi che evidenziano un aumento dell'antisemitismo, in particolare tra gli elementi radicalizzati della comunità musulmana.

Fonti: *Jewish Chronicle*, 24 agosto 2017 e 12 luglio 2018; *Telegraph*, 28 febbraio 2018; *Jerusalem Post*, 26 giugno 2018.

In sintesi, il periodo in esame ha visto alcuni importanti passi in avanti per la libertà religiosa, che difficilmente si sarebbero potuti prevedere al momento della stesura della precedente edizione, due anni fa. Tra questi vi sono gli sviluppi derivanti dalle ingenti perdite subite dallo Stato Islamico (ISIS) e da alcuni altri gruppi estremisti, in Iraq e in Siria, nella Nigeria nordorientale e in altri Paesi. Non soltanto questo ha posto fine alle violazioni estreme della libertà religiosa da parte degli islamisti, ma è anche stato foriero, in alcuni casi almeno, del ritorno dei gruppi di fede minoritari forzatamente costretti a fuggire dagli estremisti. Tuttavia, mentre l'estremismo islamista è stato respinto in alcune regioni, in altre si è espanso con conseguenze devastanti per vaste aree dell'Africa, tra cui la Middle Belt della Nigeria, la Somalia e perfino il Madagascar dove viene importato l'Islam wahhabita. L'islamismo militante è parte di una serie di fattori che hanno provocato una brusca flessione della libertà religiosa tra il 2016 e il 2018, in molte aree del mondo, inclusa l'Europa, vittima del "terroismo di quartiere". Il nazionalismo, specialmente quello caldeggiato dai governi, è divenuto sempre più aggressivo, con conseguenze profondamente preoccupanti per le minoranze religiose. Questo sviluppo, che può essere definito ultra-nazionalismo, è particolarmente significativo perché è ora dominante in Cina, Federazione Russa e India, le potenze mondiali con un'influenza crescente in tutto il mondo. Altri governi sono sempre più ultra-nazionalisti nella loro ostilità verso gruppi di minoranza, in particolare il regime della Birmania la cui violenza contro i musulmani rohingya ha scioccato gli osservatori dei diritti umani in tutto il mondo.

Questa pubblicazione rappresenta un'eccezione ad una tendenza prevalente; un sipario culturale è caduto, dietro il quale le

minoranze religiose soffrono mentre l'Occidente, religiosamente analfabeta, chiude gli occhi. In Europa e altrove in Occidente, poco è stato fatto per convertire le parole di preoccupazione in un'agenda intesa a difendere e a sostenere la libertà religiosa. Ed è come se i Paesi in cui le comunità religiose soffrono siano ignari della libertà religiosa. Eppure, come le schede relative a ciascun Paese preparate per questo *Rapporto 2018 sulla libertà religiosa nel mondo* chiariscono più e più volte, le più gravi discriminazioni e persecuzioni dei gruppi di fede rispettosi della legge avvengono in nazioni la cui articolazione dei principi della libertà religiosa è al tempo stesso eloquente e ambiziosa. Mentre pochi mettono in dubbio il valore della libertà religiosa in Occidente, questa sembrerebbe tuttavia aver perso terreno rispetto ad altri diritti – in particolare quelli relativi a razza, genere e orientamento sessuale – il cui progresso è verosimilmente percepito come ostacolato dalla religione. Tuttavia, in un mondo reso popolare come un villaggio globale, in cui lo scambio culturale si è espanso massicciamente attraverso enormi cambiamenti mediatici e tecnologici, la migrazione di massa e la mobilità sociale, le prospettive di pace e coesione della comunità saranno inevitabilmente frenate dal proseguire dell'analfabetismo religioso e dell'indifferenza. Rimane però il fatto che per la maggioranza delle persone nel mondo, la religione è una forza trainante cruciale e spesso preminente. L'Occidente lo ignora a suo rischio e pericolo.

APPROFONDIMENTO

Crisi all'interno dell'Islam

Di Marc Fromager, Direttore nazionale ACS Francia

I sondaggi mostrano che molte persone in Occidente hanno un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Islam, dovuto ad un mix tra ignoranza e paura¹. L'Islam compare regolarmente nei titoli dei mezzi di informazione, il più delle volte in modo negativo, con numerose denunce di violenze che coinvolgono estremisti islamici. A ciò si aggiungono le crescenti preoccupazioni di alcune fasce della società in merito alla crescente visibilità dei musulmani in Occidente. Questa è dovuta in parte al tipo di abbigliamento che rende immediata l'identificazione dei fedeli islamici e in parte al rapido aumento delle loro comunità – in netto contrasto con l'invecchiamento della popolazione delle società occidentali.

I fattori appena descritti hanno favorito l'affermarsi della percezione di un Islam in forte crescita in Occidente, e specialmente in Europa. A questo si aggiungono le previsioni secondo le quali i musulmani sono sulla buona strada per diventare la maggioranza della popolazione in certe città e regioni. I musulmani costituiscono il 13 percento della popolazione di Rotterdam, ma tra i giovani della città il 70 percento ha origini straniere, in gran parte proveniente da Paesi islamici, come ad esempio Turchia e Marocco².

Alcune indagini demografiche hanno inoltre previsto che, entro due generazioni, i musulmani di tutta l'Europa saranno raddoppiati fino a diventare oltre il 10 percento della popolazione³. I gruppi estremisti hanno dichiarato apertamente il loro scopo, come affermato da un jihadista australiano, di «guidare gli eserciti del jihad che conquisteranno l'Europa e l'America»⁴. Nel settembre 2016, il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, ha pronunciato un'omelia nella sua cattedrale, ponendo la domanda: «Vi sarà ora [un altro] tentativo di conquista islamica dell'Europa? Molti musulmani la pensano così e anelano a questo scopo, affermando: questa Europa è giunta alla fine»⁵.

Eppure, nonostante tutta questa apparente fiducia nell'espansione, vi è una crescente crisi – in una certa misura nascosta – all'interno dell'Islam. Prima di tutto, vi è una divisione, per non dire una

guerra aperta, tra i due rami principali all'interno dell'Islam: i sunniti e gli sciiti. Le tensioni derivano in gran parte dalle divisioni confessionali tra l'Arabia Saudita, il sostenitore dell'Islam sunnita wahhabita, e l'Iran trasformatosi nella principale potenza sciita nel 1979. Si tratta di contrasti che «resuscitano una rivalità settaria in atto da secoli in merito alla vera interpretazione dell'Islam»⁶. Inoltre, anche all'interno di questi due gruppi principali, vi è un conflitto, in particolare per quanto riguarda le aree geografiche di maggiore influenza. Gli scontri tra Fronte al-Nusra e Stato Islamico (ISIS) – entrambi gruppi sunniti – in Siria sono ben documentati⁷. Altre tensioni in Medio Oriente, Indonesia, Pakistan e in altre regioni dell'Asia indicano una radicalizzazione all'interno di aree del mondo musulmano. Ciò non sarebbe di per sé problematico – dopotutto, i musulmani hanno il diritto di praticare la loro fede come ritengono opportuno – tuttavia tale radicalizzazione è spesso accompagnata dall'intolleranza nei confronti degli altri. Nelle aree in cui i musulmani radicalizzati sono (per il momento) una minoranza, vi è un rifiuto dell'integrazione⁸ e in altre aree, dove sono maggiormente predominanti, vi è una discriminazione attiva verso le minoranze che per queste ultime rappresenta spesso una minaccia alla loro stessa esistenza⁹.

Le origini del fenomeno di radicalizzazione appena descritto indicano segni di debolezza; da un lato, vi sono i fattori esterni, come ad esempio la dipendenza del denaro proveniente dai Paesi del Golfo¹⁰, che è accompagnata da una «wahabizzazione» di un certo numero di comunità sunnite. L'Arabia Saudita, il principale fautore del wahabismo, è stata criticata quando ha risposto alla crisi dei rifugiati europei nel 2015 «offrendo di costruire 200 moschee in Germania ... una moschea per ogni 100 rifugiati che sono entrati nel Paese»¹¹. D'altra parte, vi sono i fattori interni, come lo scontro culturale e filosofico con la modernità e l'impatto della globalizzazione attraverso la quale vengono diffusi valori e norme occidentali, specialmente attraverso i social media.

Infine, le prove indicano che alcuni musulmani abbandonano l'Islam, per divenire atei¹² oppure per abbracciare il Cristianesimo. Alcuni studi indicano come il numero di convertiti, pur segretamente, sia in aumento¹³, anche in Paesi come la Svezia¹⁴.

¹ Harry Farley, "Islam and the West: Worrying report reveals Britons attitudes to Muslims", *Christian Today*, 30 agosto 2017, <https://www.christiantoday.com/article/islam-and-the-west-worrying-report-reveals-britons-attitudes-to-muslims/112717.htm> (consultato il 31 luglio 2018).

² "Rotterdam, Netherlands – Intercultural City", *Consiglio d'Europa*, <https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/rotterdam>

³ "Muslim population in Europe to reach 10% by 2050, new forecast shows shows – Pew Research study...", *The Guardian*, 2 aprile 2015, <https://www.theguardian.com/world/2015/apr/02/muslim-population-growth-christians-religion-pew> (consultato il 31 luglio 2018).

⁴ "They are all enemies, their hearts are black: Australian Islamic extremist delivers hate speech calling for 'armies of jihad' to conquer Europe and America so 'the word of Allah will reign supreme'", *Daily Mail*, 14 aprile 2016, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3538989/Australian-Muslim-extremist-lsmail-al-Wahwah-leads-Hizb-ut-Tahrir-calls-armies-jihad-conquer-Europe-America.html> (consultato il 31 luglio 2018)

⁵ "Cardinal Schonborn warns of 'Islamic conquest of Europe'", *Catholic News Agency*, 14 settembre 2016, <https://www.catholicnewsagency.com/news/cardinal-schonborn-warns-of-islamic-conquest-of-europe-59849> (consultato il 31 luglio 2018)

⁶ "The Sunni-Shia Divide", *Council on Foreign Relations*, <https://www.cfr.org/interactives/sunni-shia-divide#!sunni-shia-divide> (consultato il 31 luglio 2018)

⁷ "Daesh suicide bomber blows himself up in al-Nusra Front Command Center in Syria", *Sputnik International*, 5 marzo 2017 <https://sputniknews.com/middleeast/201703051051283235-daesh-nusra-fight-syria/> (consultato il 31 luglio 2018)

⁸ "According to Dr Ahmed Ibrahim Khadi, the first loyalty of radicals is to Islam while the first loyalty for moderates, regardless of their religion, is to the state. Radicals reject the idea of religious equality because Allah's true religion is Islam; moderates accept it.", Raymond Ibrahim, "Radical" vs. "Moderate" Islam: A Muslim view", *Gladstone Institute*, 25 maggio 2016, <https://www.gatestoneinstitute.org/8101/radical-moderate-islam> (consultato il 31 luglio 2018)

⁹ "A new and very sad phenomenon is the persecution of Christians and other religious minorities in Muslim-majority countries, which has greatly increased since the rise of the extremist groups." Shaykh Umar Al-Qadri, 'Tackling Islamist extremism', *Dialogue Islam*, 2 aprile 2016, <https://dialogueireland.wordpress.com/2016/04/02/tackling-islamist-extremism-by-shaykh-umar-al-qadri-in-the-irish-catholic/> (consultato il 31 luglio 2018)

¹⁰ Taj Hargey, "First Person – Dr Taj Hargey: We must seize agenda back", *The Oxford Times*, 30 maggio 2013, http://www.oxfordtimes.co.uk/news/opinions/first_person/10453482.First_person_Dr_Taj_Hargey_We_must_seize_agenda_back/ (consultato il 31 luglio 2018)

¹¹ Adam Withnall, "Saudi Arabia offers Germany 200 mosques – one for every 100 refugees who arrived last weekend", *The Independent*, 11 settembre 2015, <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/saudi-arabia-offers-germany-200-mosques-one-for-every-100-refugees-who-arrived-last-weekend-10495082.html> (consultato il 31 luglio 2018)

¹² "Losing their religion: the hidden crisis of faith among Britain's young Muslims", *The Guardian* 15 maggio 2015 <https://www.theguardian.com/global/2015/may/17/losing-their-religion-british-ex-muslims-non-believers-hidden-crisis-faith> (consultato il 31 luglio 2018)

¹³ "Muslims turning to Christ – a global phenomenon", *Premier Christianity*, giugno 2016 <https://www.premierchristianity.com/Past-Issues/2016/June-2016/Muslims-turning-to-Christ-a-global-phenomenon> (consultato il 31 luglio 2018)

¹⁴ Hollie McKay, "Christian convert from Iran converting Muslims in Sweden", *Fox News*, 17 gennaio 2018, <http://www.foxnews.com/world/2018/01/17/christian-convert-from-iran-converting-muslims-in-sweden.html> (consultato il 31 luglio 2018)



Foto: Marco Ugarte/AP/Shutterstock

CASE STUDY MESSICO

CLERO ATTACCATO DA ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Settembre 2016: membri della famiglia e parrocchiani si sono riuniti nella chiesa di Nostra Signora di Asunción a Paso Blanco, nello stato di Veracruz, in Messico, per il servizio funebre di un sacerdote assassinato, padre José Alfredo Suárez de la Cruz. Era uno dei due sacerdoti che le autorità hanno trovato legati e crivellati di proiettili su una strada dello Stato di Veracruz.

Migliaia di messicani innocenti sono stati uccisi negli ultimi cinque anni, inclusi almeno 23 sacerdoti. La radice del problema è la criminalità organizzata, che include sia i cartelli della droga che le bande di ladri di benzina. I sacerdoti cattolici sono stati presi di mira, poiché la Chiesa è sempre stata fortemente critica nei confronti dei criminali e dei funzionari governativi corrotti che li sostengono. Padre Sergio Omar del Centro Multimediale Cattolico (CCM) in Messico ha dichiarato: «Uccidere un prete ... simboleggia una dimostrazione di potere da parte delle organizzazioni criminali».

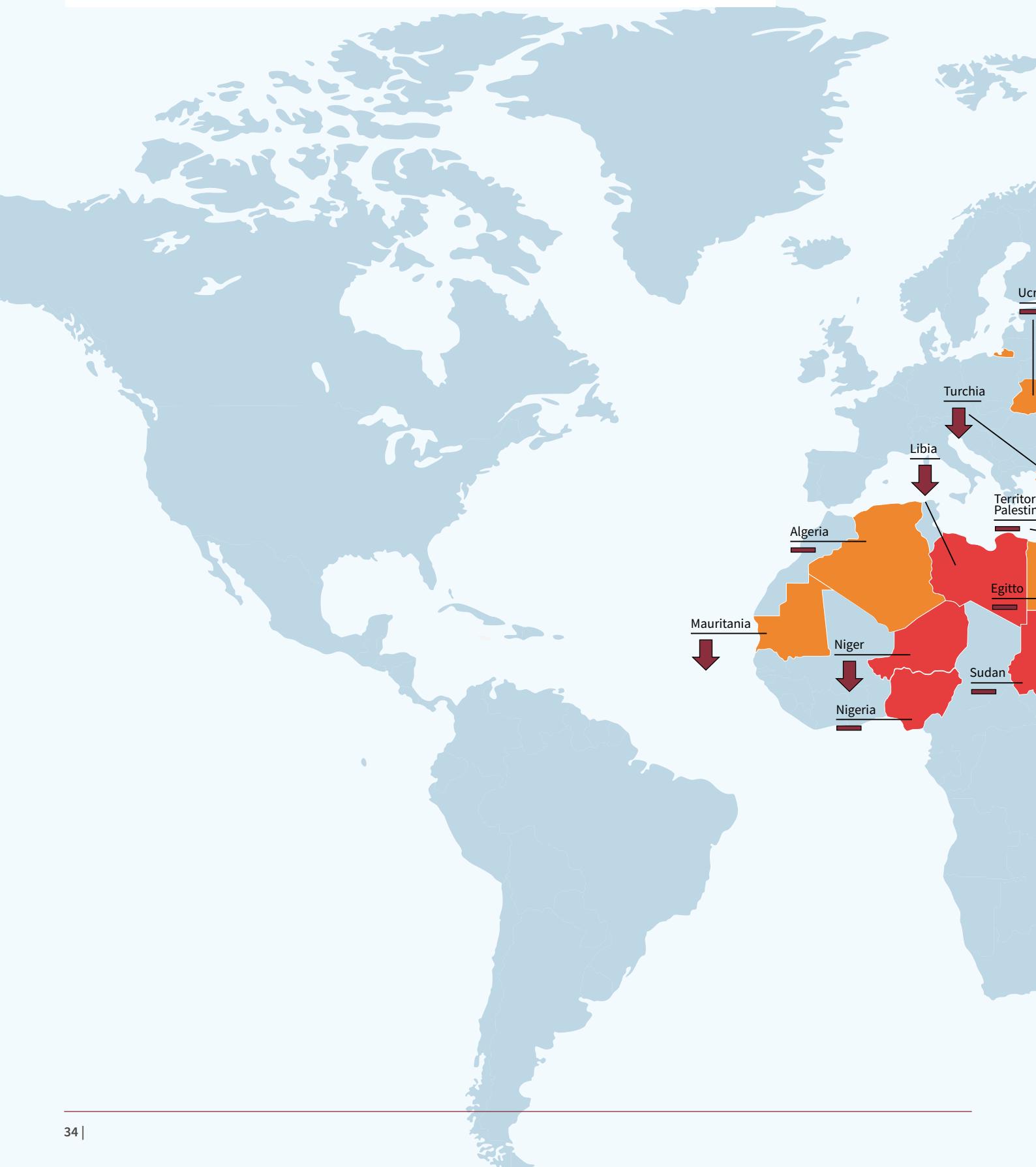
Le organizzazioni dei media messicane, incluso il CCM, affermano che i cartelli della droga hanno stretto alleanze con alcuni politici e giudici, nonché membri della polizia e delle forze di sicurezza, che «hanno provocato il decadimento della società da cima a fondo».

Il Messico è il Paese più pericoloso dell'America Latina per i sacerdoti, che qui soffrono rapimenti, sparatorie, pestaggi, coltellate e attacchi dinamitardi contro le Chiese, inclusa la cattedrale di Città del Messico. Il CCM ha rilevato ben 884 casi in cui membri clero sono stati minacciati o ricattati nel solo 2017. Il centro ha aggiunto che 51 sacerdoti sono stati uccisi negli ultimi 30 anni, riportando che nell'80 percento dei crimini le vittime sono state anche torturate.

Fonti: *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (Regno Unito), 25 aprile 2018; *Catholic Herald*, 20 aprile 2018; *Catholic News Agency*, 11 agosto 2017; *USA Today*, 24 aprile 2018; Intervista con il Centro Multimediale Cattolico, Messico.

PAESI CON SIGNIFICATIVE VIOLAZIONI DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

Questa mappa indica quei Paesi in cui vi è un livello significativo di discriminazione o persecuzione, classificati in base a quanto emerso nell'analisi contenuta nel Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Per maggiori dettagli, consultare la tabella nelle pagine seguenti.



Natura della persecuzione /
discriminazione

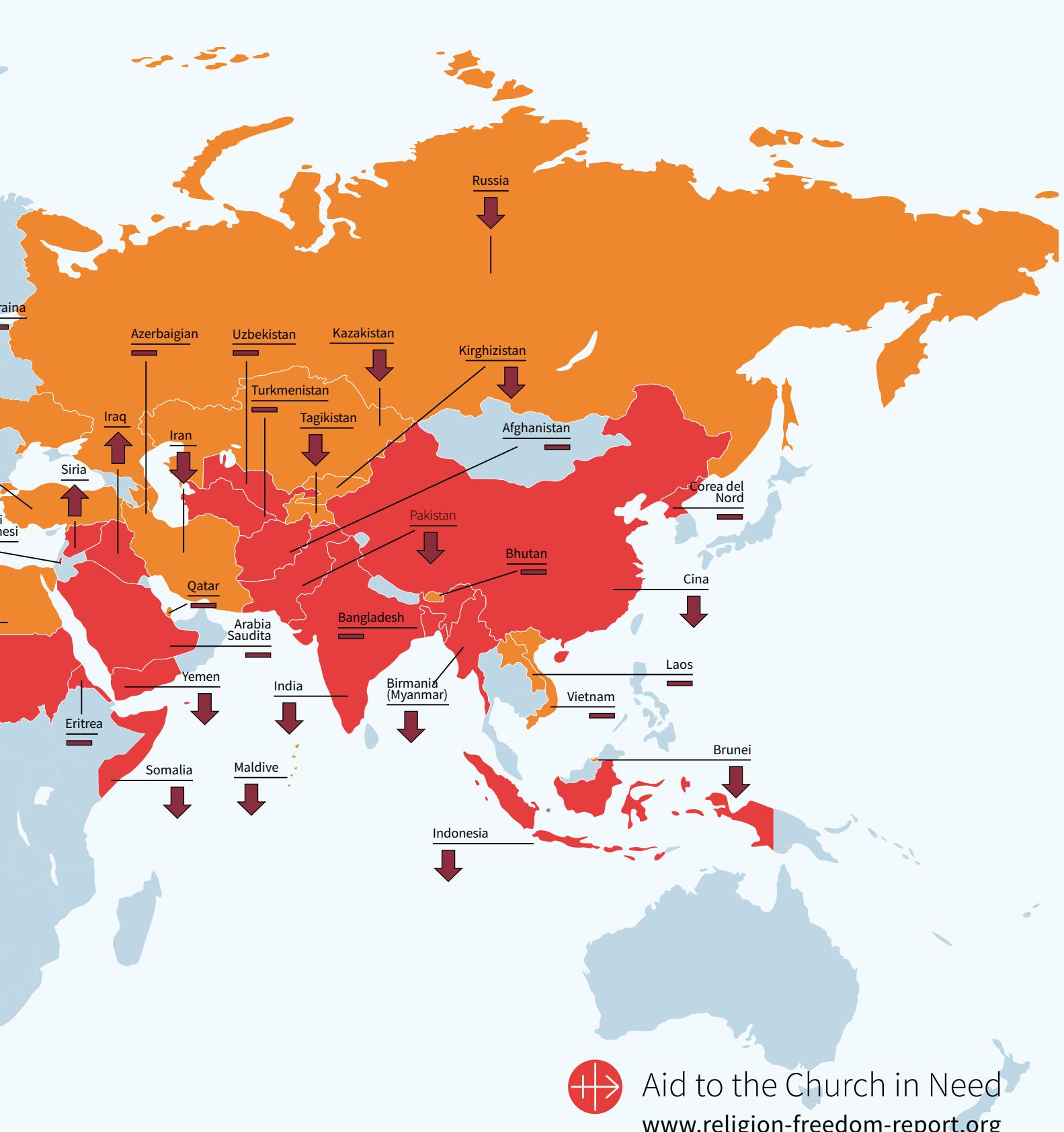
■ = Persecuzione

■ = Discriminazione

↑ = Situazione migliorata

— = Situazione invariata

↓ = Situazione peggiorata



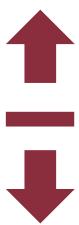
Aid to the Church in Need
www.religion-freedom-report.org

PAESI CON SIGNIFICATIVE VIOLAZIONI DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

PAESE	CATEGORIA	RISPETTO AL GIUGNO 2016	AGGRESSORE/PERSECUTORE PREDOMINANTE	ELEMENTI CHIAVE
Afghanistan	●	—	NON STATALE	Il reato di blasfemia è punibile con la morte. La conversione dall'Islam è illegale. Nel Paese non vi è nessuna chiesa pubblica e i cristiani e i baha'i sono tra i gruppi costretti a praticare segretamente. Gli estremisti hanno attaccato moschee e quartieri sciiti. Secondo dati dell'Onu, tra il gennaio 2016 e il novembre 2017, vi sono stati 51 attacchi a gruppi religiosi, con 870 vittime civili.
Algeria	●	—	STATO	Il proselitismo dei non musulmani è punibile con una multa e fino a 5 anni di carcere. Nel 2017 un cristiano convertitosi dall'Islam è stato accusato di insultare l'Islam e imprigionato. I musulmani ahmadi sono vittime di uno stretto giro di vite da parte del governo.
Azerbaigian	●	—	STATO	Nel maggio 2017, alcune leggi sono state cambiate per consentire ai cittadini e agli stranieri autorizzati di guidare ceremonie islamiche. Lo Stato ha aumentato le restrizioni sui gruppi di fede non autorizzati. Nel 2016, sono state effettuate perquisizioni su 26 tra librerie e abitazioni ed è stata sequestrata tutta la letteratura religiosa non autorizzata rinvenuta. Si cominciano multe per riunioni religiose non autorizzate.
Bangladesh	●	—	NON STATALE	Episodi di violenza islamista commessi contro personalità di spicco. Nel luglio 2016, 22 persone sono state uccise in un attacco ad un coffee shop da parte di islamisti. Nel periodo in esame, 40 persone sono state assassinate, tra cui 18 tra intellettuali, accademici ed editori stranieri, etichettati come atei.
Bhutan	●	—	STATO	Tutto il proselitismo "straniero" (ovvero non buddista) è proibito. Il personale religioso non buddista non è autorizzato ad entrare nel Paese. Le religioni non buddiste devono essere praticate privatamente. I cristiani sono percepiti come una minaccia per "l'identità nazionale del Bhutan".
Brunei	●	⬇	STATO	Sono stati intrapresi ulteriori passi verso l'approvazione del nuovo e altamente restrittivo codice penale della shari'a. La diffusione delle fedi diverse dall'Islam è un reato punibile con una pena detentiva. Le celebrazioni natalizie sono vietate dal 2015. Il governo ha bandito apertamente l'Islam ahmadiyya, i baha'i e i testimoni di Geova.
Birmania (Myanmar)	●	⬇	STATO	688.000 rohingya si sono rifugiati in Bangladesh per sfuggire alle violenze dell'esercito. Da agosto a novembre 2017, 354 villaggi rohingya sono stati bruciati dai militari. Il governo vieta l'esistenza di monaci buddisti non autorizzati. Almeno 21 villaggi sono stati definiti come "arie senza musulmani". 66 chiese sono state distrutte dal 2011.
Cina	●	—	STATO	Maggiore oppressione dell'attività religiosa in tutto il Paese. Il "Regolamento sugli affari religiosi", introdotto nell'aprile 2018, limita fortemente le attività religiose online. La bibbia è stata bandita dalla vendita online nell'aprile 2018. Secondo alcuni rapporti, nel gennaio 2018, 100.000 musulmani uiguri erano detenuti in campi di "rieducazione".
Egitto	●	—	STATO, NON STATALE	La situazione si è stabilizzata e il Presidente ha lanciato un appello per una riforma anti-estremista dell'Islam. Il governo non riconosce la conversione dall'Islam e la voce "religione" sulla carta d'identità non può essere modificata. Leggi e politiche discriminano i non musulmani. L'intolleranza sociale verso i cristiani è profondamente radicata.
Eritrea	●	⬇	STATO	Vi è mancanza di informazioni affidabili provenienti dal Paese. Il governo prosegue nel controllare strettamente le istituzioni religiose. Le molestie nei confronti di gruppi non registrati continuano a includere incursioni e incarcerazioni dei sospetti. Nel 2017 il governo ha assunto il controllo di numerose scuole religiose cristiane musulmane e ortodosse.

CATEGORIA:

- = Persecuzione
- = Discriminazione
- = No clasificado



= Situazione migliorata

= Situazione invariata

= Situazione peggiorata

La tabella indica i Paesi in cui vi sono significativi livelli di discriminazione o persecuzione, secondo quanto emerso dal Rapporto 2018 sulla libertà religiosa nel mondo. www.religion-freedom-report.org

PAESE	CATEGORIA	RISPETTO AL GIUGNO 2016	AGGRESSORE/PERSECUTORE PREDOMINANTE	ELEMENTI CHIAVE
India	●	—	STATO, NON STATALE	Tra il 2016 e il 2017 gli attacchi anticristiani sono quasi raddoppiati, raggiungendo quota 736. Secondo gli osservatori della libertà religiosa questo fondamentale diritto in India “tende al ribasso”. I dati governativi del 18 febbraio evidenziano un inasprimento delle violenze religiose. Su 29 Stati, sei hanno leggi anti-conversione.
Indonesia	●	—	STATO, NON STATALE	Il 13 maggio 2018, attacchi a tre chiese a Surabaya hanno causato 13 vittime. I musulmani sciiti e ahmadi sono perseguitati. Dopo che nel 2017 un buddista aveva chiesto di abbassare il volume degli altoparlanti di una moschea, è stato bruciato un tempio buddista. Alcuni pastori sono fuggiti da Aceh Singkil in seguito a minacce di morte.
Iran	●	—	STATO	Non musulmani non ammessi nei ranghi della magistratura e della polizia. Abbigliamento islamico obbligatorio anche per le donne non musulmane. Le condanne contro i fedeli delle Chiese domestiche sono aumentate. Aumento della pressione sui baha'i – incremento del numero di negozi di proprietà di baha'i chiusi. Dozzine di sufi detenuti. Il governo diffonde l'antisemitismo.
Iraq	●	↓	NON STATALE	I cristiani e i membri delle altre minoranze ritornano in patria dopo la perdita di terreno da parte dello Stato Islamico (ISIS). Il governo rispetta la libertà di culto, ma le minoranze non sono sufficientemente protette. Una legge del governo del Kurdistan del 2016 sancisce la libertà religiosa e la bozza della Costituzione riconosce i diritti dei non musulmani.
Kazakistan	●	↓	STATO	Nuove leggi hanno aumentato le restrizioni alla libertà religiosa, con effetti anche su educazione religiosa, proselitismo e confisca di materiale religioso non approvato. I bambini non possono assistere alle funzioni religiose a meno che un genitore li accompagni. Nel 2017, oltre 280 processi hanno coinvolto persone accusate di attività religiosa non autorizzata.
Kirghizistan	●	↓	STATO	Cambio di categorizzazione. Il Kirghizistan era stato indicato come “Non classificato” nel rapporto del 2016. Il clima politico sempre più autoritario ha reso la vita maggiormente difficile per i gruppi religiosi. Sono state proposte nuove leggi intese ad impedire la registrazione di nuovi gruppi religiosi e ad aumentare la censura della letteratura religiosa.
Laos	●	↑	STATO	Il governo interferisce nelle attività religiose, causando difficoltà specialmente ai gruppi di fede non registrati, soprattutto i protestanti. Le conversioni religiose creano tensioni nelle regioni dominate dagli animisti. I leader delle religioni non tradizionali subiscono aggressioni fisiche e azioni legali.
Libia	●	↓	STATO	Sembene la libertà religiosa sia garantita nella Costituzione, in pratica il rispetto di questo diritto va diminuendo. Vi è di fatto un divieto al proselitismo. Lo Stato Islamico (ISIS) ha ampliato il suo territorio. Avvengono regolarmente attacchi contro i cristiani, inclusi stupri e imposizione dei lavori forzati. Vi è stata una recrudescenza delle uccisioni di membri delle minoranze religiose.
Maldivi	●	↓	STATO/NON STATALE	Cittadinanza riservata solo ai musulmani. L'educazione è ritenuta necessaria per «inculcare l'obbedienza all'Islam». L'evangelizzazione non musulmana è proibita. È impossibile convertirsi a una religione diversa dall'Islam. Non vi è nessun luogo di culto cristiano; vi è il divieto di importazione delle bibbie. Registrate numerose aggressioni contro persone accusate di promuovere l'“ateismo”.

PAESE	CATEGORIA	RISPETTO AL GIUGNO 2016	AGGRESSORE/PERSECUTORE PREDOMINANTE	ELEMENTI CHIAVE
Mauritania	●	⬇️	STATO/NON STATALE	Cittadinanza concessa solo ai musulmani. La rinuncia all'Islam comporta la pena di morte. Il governo ha introdotto la pena di morte obbligatoria per i reati di blasfemia e apostasia. Il wahhabismo si sta diffondendo e la debolezza del governo centrale, lascia le persone prive di alcuna prospettiva se non quella di unirsi ai gruppi wahhabiti.
Niger	●	▬	NON STATALE	Le organizzazioni islamiste stanno guadagnando terreno. Sono emersi molti centri wahabbi. I gruppi estremisti destabilizzano il Paese e rendono difficile la vita delle minoranze religiose. Boko Haram si è impossessato della città di Bosso. Le difficoltà economiche spingono forzatamente le persone, e soprattutto i giovani, nelle braccia dei gruppi estremisti.
Nigeria	●	⬇️	NON STATALE	Con Boko Haram in ritirata, la situazione dei gruppi di fede minoritari sta migliorando nel nord-est. Tuttavia, le violenze dei pastori islamisti fulani nella Middle Belt hanno terrorizzato i cristiani. Un attacco ad una chiesa nel mese di aprile 2018 ha provocato la morte di due sacerdoti e di 17 parrocchiani.
Corea del Nord	●	⬇️	STATO	Probabilmente il peggior Paese al mondo per grado di rispetto della libertà religiosa. Vi è una negazione sistematica di ogni precezzo della libertà religiosa. Si ritiene che il 25 per cento dei cristiani sia detenuto in campi di prigione, dove i cristiani ricevono un trattamento particolarmente duro. La situazione è così grave che difficilmente potrebbe peggiorare.
Pakistan	●	⬇️	STATO/NON STATALE	Nel 2018, il presidente della Conferenza episcopale cattolica ha parlato di «un allarmante aumento della violenza ... dell'intolleranza e dell'estremismo». Il governo lotta per contenere gruppi estremisti che prendono di mira le minoranze religiose. Nel 2017 il raggio di azione della legge anti-blasfemia è stato esteso per comprendere le comunicazioni elettroniche. Vi è un aumento di appartenenti alle minoranze religiose che vogliono lasciare il Paese.
Territori Palestinesi	●	⬇️	NON STATALE	Nel 2018, fonti della Chiesa locale hanno dichiarato che negli ultimi sei anni i cristiani a Gaza sono diminuiti del 75 per cento, da 4.500 a 1.000. I cristiani di Gaza subiscono attacchi da parte dei militanti dello Stato Islamico (ISIS) che sono entrati nella striscia.
Qatar	●	▬	STATO	La legge criminalizza il proselitismo non islamico. L'approvazione dei piani per una Chiesa evangelica e alcune conferenze sul ruolo dei cristiani nella società suggeriscono che la situazione stia migliorando. Tuttavia rimane un Paese altamente conservatore con vincoli alla libertà religiosa a livello statale e sociale.
Russia	●	⬇️	STATO	Cambio di categorizzazione. La Russia era stata indicata come "non classificata" nel 2016. Le leggi del pacchetto Yarovaya del 2016 hanno aumentato le restrizioni sui gruppi religiosi non autorizzati, vietando la predicazione e la diffusione di materiali religiosi. Sono stati compiuti arresti, comminate multe ed effettuate perquisizioni. Le Chiese cattoliche in Crimea sono state costrette ad andarsene. Aprile 2017: il quartier generale dei testimoni di Geova e tutti i 395 centri locali sono stati chiusi.
Arabia Saudita	●	▬	STATO	I segnali di apertura mascherano l'oppressione sistematica delle minoranze religiose. La conversione dall'Islam è punita con la condanna a morte. È vietata l'importazione e la distribuzione di materiale religioso non islamico. Vi è l'assoluto divieto di luoghi di culto non islamici. Nel marzo 2018 il principe ereditario ha visitato il papa copto-ortodosso nella cattedrale egiziana.
Somalia	●	⬆️	NON STATALE	Gravi violazioni della libertà religiosa nelle aree sotto il controllo di al-Shabaab. Persone lapidate. Un video del dicembre 2017 ha invitato gli estremisti a «dare la caccia ai non credenti e attaccare le chiese». Sono aumentati gli attacchi da parte di gruppi estremisti. Nell'ottobre 2017 un attentato a Mogadiscio ha provocato quasi 600 morti.
Sudan	●	⬇️	STATO	Vi è stato un aumento delle pene relative al reato di blasfemia. Continuano la discriminazione e l'oppressione dei gruppi religiosi, in particolare dei membri delle chiese situate sulle montagne Nuba. Il governo ha annunciato piani per demolire 25 chiese.

PAESE	CATEGORIA	RISPETTO AL GIUGNO 2016	AGGRESSORE/ PERSECUTORE PREDOMINANTE	ELEMENTI CHIAVE
Siria	●	—	STATO/NON-STATALE	I gruppi estremisti, responsabili di attacchi mirati contro i gruppi di fede, hanno perso la maggior parte del loro territorio. Sono stati compiuti abusi dei diritti umani sia nelle aree controllate dal governo che in quelle dei ribelli, ma in queste ultime si sono verificate violazioni della libertà religiosa peggiori. Nel maggio 2017 lo Stato Islamico ha ucciso 52 persone in alcuni villaggi ismailiti.
Tagikistan	●	↓	STATO	La “legge sull'estremismo” è usata dal governo per giustificare l'oppressione dell'Islam non autorizzato. Più di 8.000 donne musulmane sono state fermate perché indossavano il velo. Nel maggio 2016 i partiti politici religiosi sono stati banditi. La repressione di tutte le forme di dissenso è aumentata, indebolendo drasticamente la libertà di espressione.
Turchia	●	—	STATO	L'Islam estremista, intollerante nei confronti di gruppi non musulmani, sta aumentando la propria influenza sulla società. Il governo turco rifiuta di riconoscere il nuovo arcivescovo apostolico armeno. Nel periodo di Natale 2016/7 si è registrato un aumento dei discorsi di odio contro i gruppi protestanti. La Turchia si muove verso l'autoritarismo, il che è di cattivo auspicio per la libertà religiosa.
Turkmenistan	●	↓	STATO	La “legge sulla religione” del 2016 ha rafforzato le restrizioni per i gruppi religiosi in cerca di riconoscimento statale; la legge consente ai gruppi registrati di aprire scuole di formazione per il clero. Frequenti irruzioni nelle chiese, con minacce, pestaggi, multe, arresti e confische. Molte chiese e moschee sono state demolite negli ultimi anni.
Ucraina	●	—	STATO/NON-STATALE	Separatisti a Lugansk, Donetsk e in Crimea hanno aggredito gruppi cristiani non ortodossi. Memoriali dell'Olocausto, sinagoghe e cimiteri ebraici sono stati vandalizzati. I testimoni di Geova sono perseguitati. Nel giugno 2016 le autorità separatiste hanno adottato nuove leggi che vietano la creazione di “sette”. La nuova legge di Lugansk ha messo al bando i gruppi “non tradizionali”.
Uzbekistan	●	—	STATO	Aprile 2018: le nuove pene inflitte per le violazioni alla “legge sulla libertà religiosa”, comportano condanne a otto anni di reclusione. «Innumerevoli» irruzioni da parte delle autorità. 185 incursioni della polizia ai danni di testimoni di Geova tra il settembre 2016 e il luglio 2017. La polizia ha torturato 15 appartenenti al gruppo. Migliaia di musulmani, che praticano la religione non autorizzata, sono stati imprigionati.
Vietnam	●	—	STATO	Gravi restrizioni all'evangelizzazione. Dispute territoriali tra polizia e organizzazioni religiose. Nel marzo 2018, alcuni aggressori hanno picchiato 24 hmong, recentemente convertiti al Cristianesimo. Le azioni contro le organizzazioni religiose e gli attacchi al clero e ai fedeli suggeriscono che difficilmente il governo potrà migliorare il proprio approccio alla libertà religiosa.
Yemen	●	↓	STATO/NON-STATALE	Il proselitismo è proibito, così come la conversione dall'Islam a un'altra religione. Lo Yemen è una base per i gruppi islamisti. L'ONU ha avvertito della “recente escalation” della persecuzione dei baha'i. Un sacerdote è stato rapito da una casa per anziani e trattenuto per 14 mesi. Gli houti considerano la comunità ebraica un “nemico”.
Kenya	●	↑	NON STATALE	Cambio di categorizzazione. Il Kenya era incluso nella categoria “Persecuzione” nel rapporto del 2016. Forte diminuzione degli attacchi di al-Shabaab a causa della repressione da parte della sicurezza governativa. Il Paese esce pertanto dalla categoria “persecuzione”.
Tanzania	●	↑	NON STATALE	Cambio di categorizzazione. La Tanzania era inclusa nella categoria “Persecuzione” nel rapporto del 2016. Diminuzione dell'attività di gruppi islamici militanti senza incidenti gravi nel periodo in esame. Altri episodi, incluse le azioni giudiziarie contro i pastori pentecostali, sembrano avere motivazioni politiche. Le prospettive della libertà religiosa sono migliorate.

www.religion-freedom-report.org



Aid to the
Church in Need
ACN INTERNATIONAL

Aiuto alla Chiesa che Soffre è un'associazione cattolica che sostiene la Chiesa per permetterle di continuare ad aiutare gli altri ovunque essi siano perseguitati, oppressi o bisognosi – attraverso l'informazione, la preghiera e l'azione. Fondata nel giorno di Natale del 1947, ACS è divenuta una Fondazione di diritto pontificio nel 2012. Ogni anno l'associazione di beneficenza risponde a oltre 5.000 richieste di aiuto provenienti da vescovi e superiori religiosi di circa 140 Paesi e relative a diversi ambiti, tra cui: formazione di seminaristi, pubblicazione di Bibbie e letteratura religiosa, inclusa la Bibbia del fanciullo di ACS, della quale sono stati stampati oltre 51 milioni di copie in più di 180 lingue; sostegno a sacerdoti e religiosi in difficoltà; costruzione e ricostruzione di chiese e altri edifici; diffusione di programmi televisivi religiosi; e aiuti di emergenza ai rifugiati.



+49 6174 2910 | www.acninternational.org | info@acn-intl.org